

Scritti
Transfemministi
Un'antologia

Fanzine autoprodotta
Gennaio 2019

Contatti: [fuckgender @ riseup.net](mailto:fuckgender@riseup.net)

INDICE

Manifesto transfemminista di Emi Koyama	pag. 4
De-essenzializzando il femminismo anarchico: lezioni dal movimento transfemminista di J. Rogue	pag. 19
Politicizzando il genere: verso una politica di genere rivoluzionaria di Carolyn	pag. 26
Il genere è un'arma: coercizione, dominio e autodeterminazione di Salli Darity	pag. 34
Postfazione	pag. 47



Manifesto transfemminista

di Emi Koyama

Introduzione

La seconda metà del ventesimo secolo è stata testimone di una crescita senza precedenti del movimento femminista americano, grazie alla partecipazione di diversi gruppi di donne. Ogni volta che un gruppo di donne, precedentemente messo a tacere dal movimento femminista ufficiale, rompeva il silenzio reclamando il posto che gli spettava di diritto all'interno del movimento, subito veniva accusato di frammentare il femminismo con problemi di poco conto, e solo successivamente finiva per essere accettato e accolto come un elemento prezioso del pensiero femminista. Siamo diventate sempre più consapevoli del fatto che la diversità è la nostra forza, non la nostra debolezza. In ultima istanza, nessuna frammentazione o polarizzazione temporanea è così grave da annichilire i benefici delle politiche inclusive dell'alleanza.

Ogni volta che alcune donne (precedentemente ridotte al silenzio) prendono parola, sfidano le altre femministe a riconsiderare la propria idea di chi rappresentano e degli ideali per i quali lottano. Anche se questo processo, talvolta, porta alla dolorosa realizzazione dei propri pregiudizi e delle oppressioni interiorizzate in quanto

femministe, esso si rivela vantaggioso per il movimento, perché allarga le nostre prospettive e la nostra cerchia. È con questa idea in mente che dichiariamo che è giunto il momento che le donne trans partecipino alla rivoluzione femminista, espandendo ulteriormente la portata del movimento.

“Trans” è spesso utilizzato come un termine inclusivo, che raggruppa una gran quantità di violazioni delle norme di genere, accomunate da una qualche discontinuità fra il genere assegnato alla nascita e l'identità e/o l'espressione di genere di una persona. Ai fini di questo manifesto, tuttavia, il termine “donne trans” verrà spesso utilizzato per descrivere quelle persone che si identificano, presentano o vivono più o meno come donne, anche se il sesso che è stato assegnato loro alla nascita è l'opposto. Allo stesso modo, “uomini trans” è utilizzato per descrivere coloro che si identificano, presentano o vivono come uomini a discapito del fatto che alla nascita siano stati percepiti in altro modo. Anche se questa distinzione metodologica esclude le molte persone trans che non si conformano alla dicotomia maschile/femminile, o le persone che vivono il loro essere trans in maniera differente, speriamo che riconoscano

un numero sufficiente di punti in comune tra i problemi che noi tuttx affrontiamo, e trovino la nostra analisi in qualche modo utile per le loro lotte.

Il transfemminismo è prima di tutto un movimento fatto da e per le donne trans che riconoscono che la propria liberazione è intrinsecamente legata alla liberazione di tutte le altre donne, e delle altre soggettività. È, infatti, un movimento aperto alle persone queer, intersex, agli uomini trans, alle donne non trans, agli uomini non trans e a tuttx coloro che siano solidalx nei confronti dei bisogni delle donne trans, e che considerino l'alleanza con le donne trans come una parte essenziale della loro stessa liberazione. Storicamente, gli uomini trans hanno dato un contributo maggiore al femminismo rispetto alle donne trans. Crediamo sia imperativo che più donne trans inizino a partecipare al movimento femminista a fianco di tuttx le/gli altrx, per realizzare la nostra liberazione.

Il transfemminismo non è un tentativo di impadronirsi delle attuali istituzioni femministe. Al contrario, allarga il campo e fa progredire il femminismo stesso attraverso la nostra liberazione e attraverso l'alleanza con tuttx le/gli altrx. Si schiera, in egual misura, per la liberazione delle donne trans e non trans, e chiede alle donne non trans di battersi per le donne trans. Il transfemminismo incarna le politiche dell'alleanza femminista attraverso le quali donne con storie diverse si sostengono a vicenda, perché se non ci sosteniamo a vicenda, nessun altrx si prenderà la briga di farlo.

Principi fondamentali

I principi fondamentali del transfemminismo sono semplici.

Primo, è nostra convinzione che ogni individuo abbia il diritto di definire la propria identità e di aspettarsi che la società la rispetti. Questo aspetto include anche il diritto di esprimere il nostro genere senza timore di discriminazioni o violenze. Secondo, riteniamo di avere diritto esclusivo di prendere decisioni in merito ai nostri corpi e che nessuna autorità politica, medica o religiosa possa violare l'integrità dei nostri corpi contro la nostra volontà o intralciare le nostre decisioni riguardo a ciò che di essi facciamo.

Tuttavia, nessunx è completamente liberx dalle dinamiche sociali e culturali esistenti all'interno del sistema di genere istituzionalizzato. Quando prendiamo decisioni riguardo alla nostra identità o espressione di genere, non possiamo sfuggire al fatto che lo facciamo nel contesto di un sistema di genere binario e patriarcale. Le donne trans, in particolare, sono incoraggiate, e a volte obbligate, ad adottare la tradizionale definizione di femminilità per essere accettate e legittimate dalla comunità medica, che si è autoproclamata arbitro di chi è veramente donna e chi no. Le donne trans si trovano spesso a dover "dimostrare" la propria femminilità, interiorizzando gli stereotipi di genere per essere riconosciute come donne o per sottoporsi ad interventi ormonali e chirurgici. Questa pratica è oppressiva nei confronti di ogni donna, trans o meno, in quanto nega l'unicità di ogni donna.

Il transfemminismo ritiene che nessunx debba sentirsi costretto a prendere decisioni personali riguardanti la propria identità o espressione di genere per essere una “vera” donna o un “vero” uomo. Crediamo inoltre che nessunx debba essere costretto a prendere simili decisioni personali per qualificarsi come una “vera” femminista. Come donne trans, abbiamo imparato che la nostra sicurezza spesso dipende da quanto brave siamo a “passare” per donne “normali”; come transfemministe, ci troviamo a dover negoziare costantemente il nostro bisogno di sicurezza e tranquillità con i nostri principi femministi. Il transfemminismo esorta tutte le donne, comprese le donne trans, a esaminare i modi in cui interiorizziamo tutte le prescrizioni di genere eterosessiste e patriarcali e quali implicazioni globali comportano le nostre azioni; allo stesso tempo, chiariamo che non è responsabilità di una femminista sbarazzarsi di ogni somiglianza con la definizione patriarcale della femminilità.

Le donne non dovrebbero essere accusate di rafforzare stereotipi di genere nel fare le proprie scelte, anche se queste scelte sembrano obbedire a determinati ruoli di genere; una simile prova di purezza svaluta le donne, perché nega il nostro libero arbitrio, e avrà come unica conseguenza l’alienazione della maggioranza delle donne, trans o meno, dal movimento femminista. Il transfemminismo crede nell’idea che ci siano tanti modi di essere donna quante sono le donne, e che dovremmo essere libere di prendere le nostre

decisioni senza sensi di colpa. A tale scopo, il transfemminismo si scontra con le istituzioni sociali e politiche che inibiscono o riducono le nostre scelte individuali, rifiutando allo stesso tempo di incolpare le singole donne per le loro decisioni personali. Non è necessario – al contrario, è oppressivo – imporre alle donne di abbandonare la propria libertà di compiere scelte personali per essere considerate vere femministe, poiché ciò avrà l’unica conseguenza di sostituire il rigido costruito patriarcale della femminilità ideale con una versione femminista leggermente modificata ma altrettanto rigida. Il transfemminismo crede nella promozione di un contesto in cui le scelte individuali delle donne siano rispettate, mentre al contempo critica e mette in discussione le istituzioni che limitano la gamma di scelte a loro disposizione.

La questione del privilegio maschile

Alcune femministe, specialmente le cosiddette femministe lesbiche radicali, accusano le donne e gli uomini trans di beneficiare del privilegio maschile. Queste femministe sostengono che le transessuali MtF (*da maschio a femmina: donne trans* - Ndt) crescano socializzate da maschi e che abbiano quindi il privilegio maschile. D’altro canto, invece, i transessuali FtM (*da femmina a maschio: uomini trans* - Ndt) sono visti come traditori che hanno abbandonato le loro sorelle in un patetico tentativo di acquisire il privilegio maschile. Il transfemminismo deve rispondere a queste critiche, che

sono state usate per giustificare la discriminazione contro le donne e gli uomini trans all'interno di alcuni ambienti femministi.

Di fronte a questa argomentazione, la prima reazione delle donne trans è di negare di aver mai goduto di un qualsivoglia privilegio maschile nelle loro vite. È comprensibile pensare che il fatto di essere state assegnate al genere maschile alla nascita abbia rappresentato per loro più un peso che un privilegio: molte di loro, crescendo, hanno odiato i propri corpi maschili e il fatto di essere trattate da maschi. Ricordano, per esempio, quanto le mettesse a disagio subire la pressione di doversi comportare da uomini duri e virili. Molte sono state vittime di bullismo e sono state ridicolizzate da altri ragazzi per il loro comportamento non "propriamente" maschile. Sono state spesso indotte a vergognarsi e hanno sofferto di depressione. Anche da adulte vivono spesso con la paura costante di venire scoperte, cosa che metterebbe a repentaglio il loro lavoro, le loro relazioni familiari e di amicizia e la loro sicurezza.

Tuttavia, come transfemministe dobbiamo rifuggire questa reazione semplicistica. Per quanto sia vero che il privilegio maschile investe alcuni uomini molto più di altri, è anche difficile immaginare che le donne trans nate come maschi non ne abbiano mai beneficiato. La maggior parte delle donne trans sono "passate" per uomini (per quanto effeminati) almeno per un certo periodo della loro vita, e hanno dunque goduto di un trat-

tamento preferenziale a scuola e sul lavoro, indipendentemente dal fatto che fossero o meno felici di essere percepite come uomini. Sono state educate ad essere decise e sicure di sé, e alcune donne trans riescono a mantenere queste caratteristiche "mascoline", spesso a loro vantaggio, dopo la transizione.

Questo dimostra che spesso confondiamo l'oppressione che abbiamo vissuto per la nostra non conformità di genere con l'assenza di privilegio maschile. Invece di affermare che non abbiamo mai beneficiato della supremazia maschile, dovremmo piuttosto sostenere che le nostre esperienze sono il risultato di un'interazione dinamica tra il privilegio maschile e lo svantaggio di essere trans.

Chiunque abbia un'identità di genere e/o un'inclinazione verso un'espressione di genere che corrisponde al sesso assegnatogli/le alla nascita ha il privilegio di non essere trans. Questo privilegio, come tanti altri, è invisibile a chi lo possiede. E, come per tutti gli altri privilegi, coloro che non ce l'hanno percepiscono intuitivamente quanta sofferenza è causata dalla sua assenza. Una donna trans può avere un accesso limitato al privilegio maschile a seconda dell'età in cui ha fatto la transizione e di quanto pienamente viva da donna, ma allo stesso tempo subisce enormi svantaggi sul piano emotivo, sociale ed economico per il fatto di essere trans. L'assunto che le donne trans siano intrinsecamente più privilegiate di altre donne è privo di fondamento, tanto quanto affermare

che le coppie di uomini gay siano più privilegiate delle coppie eterosessuali perché entrambi i partner godono del privilegio maschile.

Spesso nascono tensioni quando le donne trans tentano di accedere a “spazi per donne”, che si suppongono essere rifugi sicuri dal patriarcato. L’origine di questi “spazi per donne” può essere fatta risalire al primo femminismo lesbico degli anni ’70, composto per la maggior parte da donne bianche di classe media che consideravano il sessismo come la più importante disegualianza sociale, trascurando però ampiamente il loro ruolo nella riproduzione di altre oppressioni come il razzismo e il classismo. Partendo dal presupposto che il sessismo influenzasse la vita delle donne più di ogni altro elemento sociale, davano per scontato che la loro esperienza di sessismo fosse la stessa per tutte le donne indipendentemente dall’etnia, dalla classe ecc. – intendendo, con la parola ‘donne’, tutte le donne non trans. Critiche recenti al femminismo radicale degli anni ’70 mettono in luce come l’opportunistic disattenzione nei confronti del razzismo e del classismo da parte di queste donne costituisse in realtà un modo per mantenere il proprio privilegio di donne bianche e di classe media.

A partire da questa consapevolezza, le transfemministe non dovrebbero rispondere alle accuse di privilegio maschile negandolo. Dovremmo avere il coraggio di riconoscere che le donne trans possono avere beneficiato del privilegio maschile – alcune ovvia-

mente più di altre – nella stessa misura in cui quelle tra noi che sono bianche dovrebbero affrontare la questione del privilegio bianco. Il transfemminismo crede nell’importanza del rispetto di ciò che differenzia così come di ciò che accomuna le donne, vista l’ampia varietà di contesti sociali da cui le donne provengono. Le transfemministe si confrontano con il proprio privilegio e si aspettano, allo stesso modo, che le donne non trans riconoscano il proprio privilegio di donne non trans.

Riconoscendo e affrontando i nostri privilegi, come donne trans possiamo sperare di costruire alleanze con altri gruppi di donne tradizionalmente ignorati e considerati non abbastanza “femminili” sulla scia di parametri di femminilità bianchi e di classe media. Quando ci chiamano pervertite e ci attaccano per la sola ragione di essere noi stesse, non c’è nulla da guadagnare nell’evitare la questione del privilegio.

Decostruire l’essenzialismo inverso

Se la seconda ondata del femminismo ha divulgato l’idea che il genere di ognunx sia distinto dal suo sesso fisiologico e sia frutto di una costruzione sociale e culturale, ha per lo più lasciato indiscussa la credenza che esista un vero sesso biologico. La separazione del genere dal sesso ha rappresentato un potente strumento retorico utile ad abbattere i ruoli di genere imposti, ma ha permesso alle femministe di mettere in discussione solo una parte del problema, tralasciando fino a tempi più recenti la discussione sulla natu-

ralità essenzialista dei sessi femminile e maschile.

Il transfemminismo sostiene che sia il sesso che il genere sono costruiti socialmente; inoltre, la distinzione tra sesso e genere è tracciata artificialmente per questioni di comodità. Sebbene il concetto di genere come costrutto sociale abbia mostrato di essere uno strumento potente nello smantellare la visione tradizionale delle capacità delle donne, ha lasciato comunque spazio alla giustificazione di certe politiche o strutture discriminatorie che poggiavano su una base biologica. Ha fallito anche nell'affrontare la realtà delle esperienze trans in cui il sesso fisico è sentito più artificiale e modificabile della propria percezione interiore di sé.

La costruzione sociale del sesso biologico è più di un'osservazione astratta: è una realtà fisica che molte persone intersessuali attraversano. Poiché la società non tiene in alcun conto l'esistenza di persone le cui caratteristiche anatomiche non rientrano perfettamente in quelle di maschio o femmina, queste sono regolarmente mutilate da medici professionisti e costrette a vivere nel sesso che viene loro assegnato. Di solito alle persone intersex non viene data la possibilità di decidere per se stesse su come vogliano vivere e se vogliano o meno ricorrere a "correzioni" chirurgiche o ormonali. È terribile per molte persone intersex non poter dire la propria in merito ad una decisione così importante per la loro vita, sia nel caso in cui la loro identità di genere coincida

col sesso assegnato, che nel caso in cui invece non coincida. Crediamo che la mutilazione genitale dei/le bambinx intersex sia intrinsecamente violenta, dal momento che viola l'integrità dei loro corpi, in assenza di necessità e senza alcun loro consenso. La questione non è neppure se il sesso assegnato a una persona coincide o meno con la sua identità di genere; la questione riguarda il fatto che alle persone intersessuali venga data l'effettiva possibilità di scegliere sul proprio corpo.

Le persone trans non sono felici del sesso che è stato loro assegnato senza il consenso secondo parametri medici semplicistici. Esistono svariati modi di essere trans: alcune si identificano e vivono come persone del sesso differente da quello assegnato dalle autorità mediche, scegliendo o meno l'intervento medico, mentre altre si identificano con nessuno o con entrambi i sessi maschile e femminile. La liberazione delle persone trans riguarda l'autodeterminazione a definirsi a prescindere dalle autorità mediche, religiose e politiche. Il transfemminismo considera qualsiasi metodo di assegnazione del sesso come socialmente e politicamente costruito, e promuove un assetto sociale in cui ognunx possa liberamente assegnarsi il proprio sesso (o non-sesso, se è per questo).

Dal momento che le persone trans cominciano ad organizzarsi politicamente, si è tentati di adottare la nozione essenzialista di identità di genere. Il cliché reso popolare dai mass media è quello per cui essere trans significa essere "donne intrappolate in corpi

di uomini” o viceversa. L’attrattiva di una simile strategia è chiara, poiché le persone in generale possono sopportarci più facilmente se le convinciamo di essere vittime di un errore biologico su cui non abbiamo alcun controllo. Questa visione è anche spesso in accordo con la nostra percezione di chi siamo, qualcosa che sentiamo come molto radicato in noi e fondante. Ciononostante, da transfemministe, resistiamo a queste tentazioni a causa delle loro implicazioni.

Le persone trans sono spesso state descritte come persone il cui sesso biologico non coincide con il genere della loro mente o anima. Questa spiegazione può avere senso a livello intuitivo, ma è comunque problematica per il transfemminismo. Sostenere che una persona ha una mente o un’anima femminile significherebbe che esistono menti maschili e menti femminili, diverse tra loro in modo distinguibile, idea che si potrebbe usare per giustificare la discriminazione nei confronti delle donne. Essenzializzare la nostra identità di genere può essere tanto pericoloso quanto ricorrere all’essenzialismo biologico.

Il transfemminismo crede che costruiamo la nostra identità di genere basandoci su ciò che sentiamo come genuino, coerente e familiare nel modo in cui viviamo e ci relazioniamo ad altrx, nell’ambito dei vincoli socioculturali dati. Questo vale sia per coloro la cui identità di genere è congruente con il sesso assegnato alla nascita sia per le persone trans. La nostra richiesta di riconoscimento e rispetto non

dovrebbe essere in alcun modo indebolita da questa constatazione. Invece di giustificare la nostra esistenza attraverso l’essenzialismo inverso, il transfemminismo smonta il preconetto essenzialista della normatività della congruenza sesso/genere.

Immagine e consapevolezza del corpo come questione femminista

Noi, in quanto femministe, affermiamo di sentirci a nostro agio, sicure, forti nei nostri corpi; sfortunatamente, però, questo non è il sentire di molte donne, incluse quelle trans.

Per molte transfemministe, la questione dell’immagine del proprio corpo è il punto in cui il nostro bisogno di benessere e sicurezza si scontra con la nostra politica femminista. Molte di noi si sentono così a disagio e provano così tanta vergogna per il proprio aspetto da scegliere di rimanere nascoste oppure di sottoporsi a elettrolisi, terapie ormonali, interventi chirurgici per modificare i nostri corpi in modo congruo alla nostra identità di donne. Queste procedure sono costose, dolorose, richiedono molto tempo e possono condurre alla perdita definitiva della fertilità e ad altre serie complicazioni quali l’aumento del rischio di tumori.

Perché qualcunx dovrebbe volersi sottoporre a una pratica apparentemente così disumana? Anche se ci piacerebbe credere che il bisogno che sentiamo di far coincidere i nostri corpi con le nostre identità di genere sia innato o essenziale, non possiamo in tutta onestà trascurare i fattori sociali e politici che

contribuiscono alle nostre decisioni personali.

Uno di questi aspetti consiste nella costrizione sociale ai ruoli di genere binari. Poiché le nostre identità sono costruite all'interno del sistema sociale in cui siamo nate, si potrebbe sostenere che la discontinuità tra l'identità di genere di una persona e il suo sesso biologico sia problematica solo nel momento in cui la società stessa mantiene attivamente una dicotomia del sistema di genere. Se il genere di una persona fosse un fattore insignificante nella società, il bisogno delle persone trans di modificare i loro corpi per rientrare nel binarismo dei generi potrebbe diminuire, anche se non scomparirebbe del tutto.

Tuttavia questo ragionamento non dovrebbe essere usato per ostacolare le persone trans dal prendere decisioni sui propri corpi. Le donne trans sono estremamente vulnerabili alla violenza, all'abuso e alle discriminazioni per ciò che sono, e non si dovrebbe farle sentire in colpa quando fanno tutto il necessario per sentirsi al sicuro e a proprio agio. Il transfemminismo ci sfida a prendere in considerazione le modalità attraverso le quali i fattori sociali e politici influenzano le nostre decisioni ma, in ultima analisi, chiede che la società rispetti qualsiasi decisione ognuna di noi prenda sul proprio corpo e sulla propria identità di genere.

Non è contraddittorio lottare contro l'imposizione rigida dei ruoli di genere da parte delle istituzioni e allo stesso tempo difendere il diritto indi-

viduale di scegliere come vivere per sentirsi a proprio agio e al sicuro; non è contraddittorio neppure supportarsi a vicenda così da poterci costruire una sana autostima e al contempo sostenere la decisione degli individui di modificare il proprio corpo, se decidono di farlo. Ognuna di noi può sfidare gli arbitrari assunti della società riguardo al genere e al sesso senza diventare dogmatica. Da nessuna di noi ci si dovrebbe aspettare che rifiutiamo in un colpo solo tutti i fattori oppressivi della nostra vita: ne usciremmo esaurite e fuori di testa. La somma delle nostre piccole ribellioni combinate destabilizzerà il sistema normativo di genere così come lo conosciamo. Varie forme di femminismo, l'attivismo queer, il transfemminismo e altri movimenti progressisti attaccano insieme diversi aspetti del comune nemico: il patriarcato eterosessista.

Violenza contro le donne

Le femministe hanno sostenuto fin dagli anni '70 che la violenza contro le donne non consiste solo in una serie di eventi isolati, ma che è una funzione sistematica del patriarcato per mantenere soggiogate tutte le donne. Il transfemminismo richiama l'attenzione sul fatto che le donne trans, come altri gruppi di donne che subiscono molteplici oppressioni, sono particolarmente vulnerabili alla violenza, rispetto alle donne che hanno il privilegio di non essere trans.

In primo luogo, le donne trans sono prese di mira perché vivono come donne. Essere una donna in questa

società misogina è pericoloso, ma ci sono alcuni fattori che ci rendono molto più vulnerabili quando siamo colpite da violenze sessuali e domestiche. Ad esempio, quando un uomo attacca una donna trans, soprattutto se tenta di violentarla, può scoprire che la vittima ha o aveva un'anatomia "maschile". Questa scoperta spesso porta ad un'aggressione ancora più violenta alimentata dall'omofobia e dalla transfobia. Le donne trans subiscono frequentemente aggressioni da parte di uomini nel momento in cui vengono a sapere del loro essere trans. Gli omicidi delle donne trans, come quelli delle prostitute, sono raramente presi sul serio o considerati in maniera empatica dai media e dalle autorità, soprattutto se la vittima è una donna trans che lavorava come prostituta. Le donne trans sono anche più vulnerabili agli abusi emotivi e verbali dei loro partner a causa della loro sovente scarsa autostima e dell'immagine negativa che hanno del proprio corpo. È facile per un molestatore far vergognare una donna trans e farla sentire brutta, inutile e pazza perché questi sono gli stessi identici messaggi a cui l'intera società l'ha sottoposta nel corso degli anni. Gli autori di violenza domestica la fanno franca togliendo alle donne la capacità di definire la propria identità e le proprie esperienze, aspetti in cui le donne trans possono essere particolarmente vulnerabili. Le donne trans hanno maggiori difficoltà a lasciare i propri partner violenti perché è più difficile per loro trovare lavoro, e quasi certamente in caso di divorzio

perderebbero la custodia dei figli a favore del proprio partner violento, quando ci sono bambini coinvolti. Inoltre, le donne trans sono prese di mira per il fatto di essere queer. Gli omofobi tendono a non distinguere tra le persone gay e le persone trans quando commettono crimini d'odio, ma le persone trans sono molto più vulnerabili agli attacchi perché sono spesso più visibili delle persone gay. I terroristi omofobi non spiano le camere da letto delle persone quando escono per attaccare le persone gay; cercano indizi di genere nella loro preda che non corrispondano al sesso percepito, e di fatto prendono di mira chi è visibilmente deviante rispetto al genere assegnato. Per ogni uomo omosessuale o donna lesbica il cui omicidio diventa un titolo sulle prime pagine delle testate nazionali, vi sono molte altre persone trans che vengono uccise in tutto il paese, anche se ci sono molte più persone gay e lesbiche "dichiarate" che persone transessuali. Anche gli uomini trans vivono nella costante paura di venir scoperti mentre attraversano una società che perseguita gli uomini che fuoriescono dai ruoli socialmente stabiliti. I crimini contro gli uomini trans sono commessi sia da estranei che da "amici" intimi, e sono indubbiamente motivati da una combinazione di transfobia e misoginia, messi in atto come punizione per aver violato le norme di genere al fine di rimetterli al loro "posto da donna". A causa della situazione di pericolo in cui viviamo, il transfemminismo crede che la violenza contro le per-

sone transessuali sia uno dei problemi più importanti su cui dobbiamo lavorare. Possiamo essere feriti e delusi dal fatto che alcuni spazi per sole donne rifiutino di farci entrare, ma è la violenza contro di noi che, da troppo tempo, ci uccide letteralmente o ci costringe spesso al suicidio. Non abbiamo altra scelta che agire, immediatamente.

In questo senso è essenziale la cooperazione con le tradizionali case-rifugio per la violenza domestica, con i centri anti-violenza e con i programmi di prevenzione dei crimini d'odio. Alcune case-rifugio hanno già deciso di accettare pienamente le donne trans come tutte le altre donne, mentre altre esitano per varie ragioni. Dobbiamo organizzarci ed istruire gli organi esistenti del perché vi è bisogno di aiutare le donne trans. Dobbiamo sottolineare che la dinamica della violenza contro le donne trans non è dissimile da quella che subiscono le donne non-trans, salvo che siamo spesso più vulnerabili. E dovremmo anche rivendicare dei servizi per gli uomini trans.

Come transfemministe, non dovremmo soltanto chiedere che le organizzazioni esistenti ci includano; dovremmo essere noi a unirci a loro. Dovremmo offrirci come volontarie per aiutarle a sviluppare un efficace metodo di monitoraggio al fine di garantire loro la sicurezza mentre espandono il loro campo d'azione. Dovremmo metterci a disposizione come consulenti in caso di situazioni critiche e responsabili per altre donne trans che hanno bisogno. Dovremmo anche aiutarle a

finanziare laboratori di formazione specifici per il personale. Dovremmo sviluppare corsi di autodifesa per donne trans, modellati sui corsi di autodifesa femministi per donne, ma che prestino particolare attenzione alle nostre esperienze specifiche. Potremmo non essere abbastanza adesso per iniziare da zero a realizzare delle nostre case-famiglia, ma possiamo lavorare per l'eliminazione della violenza nei confronti delle persone trans in una coalizione più ampia che miri all'eliminazione della violenza contro le donne e le minoranze sessuali.

Dobbiamo anche affrontare il problema della violenza economica. Le donne transessuali sono spesso in condizioni di povertà perché, in quanto donne, guadagniamo meno degli uomini, perché le aperte discriminazioni nei confronti delle persone trans sui luoghi di lavoro sono dilaganti, e a causa del costo proibitivo della transizione. Ciò significa anche che i partner violenti delle donne trans hanno più potere per controllarci e mantenerci intrappolate in relazioni di abuso. Il transfemminismo crede nella lotta contro la transfobia e il sessismo tanto in ambito economico quanto sociale e politico.

Salute e scelte riproduttive

Può sembrare ironico che le donne trans, le quali generalmente non possono procreare, abbiano interesse nel movimento per i diritti riproduttivi delle donne, ma il transfemminismo vede una connessione profonda tra la liberazione delle donne trans e il diritto delle donne a scegliere.

Prima di tutto, la stigmatizzazione sociale dell'esistenza trans è in parte dovuta al fatto che interveniamo sui nostri organi riproduttivi. Le operazioni di chirurgia estetica non genitale vengono effettuate molto più spesso delle operazioni di riassegnazione sessuale, eppure non richiedono mesi di psicoterapia obbligatoria¹. Tanto meno le persone che si sottopongono a operazioni di chirurgia estetica vengono quotidianamente ridicolizzate e vilipesi in talk show spazzatura trasmessi a livello nazionale. Una tale isteria riguardo alle nostre scelte personali è alimentata in parte dal tabù sociale contro l'autodeterminazione dei nostri organi riproduttivi: come per le donne che vogliono abortire, i nostri corpi sono diventati un territorio comune, un campo di battaglia.

Inoltre, gli ormoni che prendono molte donne trans sono simili per origine e composizione chimica a quelli che le donne non trans prendono per il controllo delle nascite, per la contraccezione d'emergenza e per la terapia ormonale sostitutiva. Come donne trans, condividiamo le loro preoccupazioni sulla sicurezza, il costo e la disponibilità di queste pillole a base di estrogeni. Donne trans e non trans devono essere unite nella battaglia contro le tattiche della destra che mirano a rendere inaccessibili, se non illegali, i mezzi e l'informazione per il controllo sui nostri corpi.

Ovviamente, la scelta riproduttiva non riguarda soltanto l'accesso all'aborto o al controllo delle nascite: riguarda anche la resistenza alla sterilizzazione forzata o all'aborto coercitivo per le donne meno privilegiate. Allo stesso modo, il transfemminismo si batte per il diritto a rifiutare interventi chirurgici e ormonali, inclusi quelli prescritti per le persone intersex, e si aspetta che la società rispetti il nostro senso di identità personale.

Durante gli anni '80, le lesbiche vennero cacciate da alcune organizzazioni per la libertà di scelta riproduttiva perché considerate irrilevanti per la loro causa. Ma il diritto a scegliere non è esclusivamente una questione eterosessuale, così come non è solo una questione non trans, perché riguarda fundamentalmente il diritto delle donne a determinare che cosa vogliono fare con i loro stessi corpi. Il transfemminismo dovrebbe unirsi ai gruppi che lottano per la scelta riproduttiva e manifestare per il diritto di scelta. Una società che non rispetta il diritto delle donne a prendere decisioni riguardanti la loro gravidanza, con ogni probabilità non rispetterà il nostro diritto a fare delle scelte sugli interventi medici necessari a far coincidere i nostri corpi con la nostra identità di genere. Se abbiamo paura di doverci procurare gli ormoni sottobanco o di dover viaggiare oltreoceano per un intervento di riassegnazione del

1. In Italia questo avviene per le persone transessuali, non solo per quanto riguarda le chirurgie non genitali ma anche per accedere alla terapia ormonale.

semplice, dovremmo poterci identificare con le donne che temono di dover tornare ai rischi degli aborti clandestini. Inoltre, il transfemminismo dovrebbe imparare dal movimento per la salute delle donne. La ricerca dedicata a questioni di salute di particolare interesse per le donne, come il cancro al seno, non è nata dal nulla. È stato attraverso un attivismo vigoroso e l'autoformazione collettiva che queste questioni sono arrivate ad essere prese seriamente. Prendendo atto del fatto che la comunità medica ha storicamente fallito nel far fronte in modo adeguato alle questioni riguardanti la salute delle donne, le transfemministe non possono aspettarsi che chi detiene il potere prenda seriamente la questione della salute delle donne trans. Ecco perché dobbiamo prendere parte ed espandere il movimento per la salute delle donne.

Tracciare analogie con il movimento per la salute delle donne risolve anche il dilemma strategico sulla patologizzazione dell'identità di genere. Per molti anni le persone trans hanno discusso tra di loro se fosse opportuno o meno richiedere la de-patologizzazione del disturbo dell'identità di genere, che è attualmente un prerequisito per alcuni trattamenti medici. È stata una questione che ci ha divise perché la patologizzazione del disturbo dell'identità di genere permette ad alcune di noi di sottoporsi a interventi medici, anche se allo stesso tempo ci stigmatizza e nega la nostra autodefinizione. Prima delle critiche femministe alla medicina moderna, i

corpi femminili venivano considerati "anormali" dallo standard patriarcale del sistema medico, che aveva come risultato la patologizzazione di esperienze femminili del tutto ordinarie come mestruazioni, gravidanza e menopausa; è stato il movimento per la salute delle donne che ha costretto la comunità medica ad accettare il fatto che quelle esperienze sono parte delle comuni esperienze umane. Il transfemminismo insiste sul fatto che la transessualità non è una malattia o un disturbo, ma fa parte dell'ampio spettro dell'esperienza umana ordinaria, tanto quanto la gravidanza. Non è quindi contraddittorio chiedere che il trattamento medico per le persone trans sia reso più accessibile e allo stesso tempo de-patologizzare il "disturbo dell'identità di genere".

È ora di agire

Nonostante abbiamo sperimentato la nostra buona dose di rifiuto sia all'interno che all'esterno delle comunità femministe, anche quelle che sono rimaste le nostre migliori alleate sono femministe, lesbiche e altre persone queer. Il transfemminismo sostiene che è inutile discutere teoricamente su chi è e chi non è inclusx nella categoria "donne": dobbiamo agire, ora, e costruire alleanze.

Ogni giorno subiamo molestie, discriminazioni, aggressioni e abusi. Indipendentemente da quanto riusciamo a passare per donne, l'invisibilità sociale dell'esistenza trans non ci proteggerà nel momento in cui tutte le donne sono sotto attacco. Non vince-

remo mai giocando secondo la norma sociale di come le donne dovrebbero comportarsi; abbiamo bisogno del femminismo tanto quanto le donne non trans, se non di più. Le transfemministe sono orgogliose della tradizione delle nostre antenate femministe e portiamo avanti la loro lotta nelle nostre vite.

Il transfemminismo crede che una società che rispetta le identità cross-gender sia una società che tratta equamente le persone di tutti i generi; la nostra esistenza, infatti, viene vista come problematica solo quando vi è una rigida gerarchia di genere. Con questa con-

vinzione, è fondamentale per la nostra sopravvivenza e dignità reclamare il nostro posto nel femminismo, non in maniera minacciosa o invasiva, ma in maniera amichevole e cooperativa. Il sospetto e il rifiuto iniziali da parte di alcune istituzioni femministe esistenti sono soltanto fisiologici, soprattutto se si tiene conto che queste ultime sono state tradite tantissime volte da uomini che si auto-identificavano come "pro-femministe". È attraverso la nostra perseveranza e impegno ad agire che il transfemminismo trasformerà i propositi del femminismo in una visione del mondo più inclusiva.

Postfazione a "Cogliere un'onda: rivendicare il femminismo nel ventunesimo secolo"

Ho scritto il Manifesto Transfemminista nell'estate del 2000, soltanto un paio di mesi dopo essermi trasferita a Portland, aver incontrato comunità transgender e transessuali e aver iniziato a esplorare le intersezioni tra il femminismo e le esperienze trans. Suppongo di essere stata ingenua, ma inizialmente sono rimasta sorpresa quando ho scoperto che circolavano sentimenti anti-trans tra alcune femministe e sentimenti anti-femministi tra alcune persone trans, perché le persone trans che avevo conosciuto erano persone che rispetto sia come femministe che come attivi-

stx trans. Ho scritto questo manifesto con l'obiettivo di elaborare una teoria femminista che fosse decisamente pro-trans e un discorso trans che fosse radicato nel femminismo. Penso di esserci riuscita.

Tuttavia, questo manifesto presenta dei problemi che mi lasciano in parte insoddisfatta. Nelle varie revisioni che ho fatto nel corso degli ultimi due anni ho sistemato alcuni dei problemi minori, ma vi sono problemi più grandi che rimangono, perché non possono essere corretti senza riscrivere l'intero pezzo. Ma penso sia importante spiegare quali sono questi problemi e per-

ché si sono insinuati nel manifesto. Due di questi problemi più grandi sono:

– L’attenzione eccessiva dedicata alle persone trans MtF a scapito dei trans FtM e di altre persone che si identificano come transgender o genderqueer. Mi assumo la piena responsabilità del fatto che questo manifesto sia fortemente focalizzato su questioni che riguardano le persone transessuali MtF, mentre trascura le lotte specifiche affrontate dalle persone trans FtM o da altre persone transgender e genderqueer. Al tempo in cui ho scritto questo articolo, avvertivo l’esigenza di limitare il focus del femminismo alle “donne” perché temevo che un’estensione del campo avrebbe permesso a uomini non trans di sfruttare il femminismo per i loro interessi, come effettivamente fa qualche gruppo in favore dei cosiddetti diritti degli uomini. Anche se continuo a pensare che questa paura sia giustificata, ora mi rendo conto che privilegiare le questioni delle donne transessuali a spese di altre persone trans e genderqueer è stato un errore.

– Un’analisi intersezionale inadeguata. Il manifesto si concentra prevalentemente sull’intersezione tra sessismo e oppressione delle persone trans, ma non discute di come questi temi si intreccino con altre ingiustizie sociali. Per esempio, il manifesto fa riferimento alle critiche mosse dalle donne di colore al razzismo delle

donne bianche nel contesto del movimento femminista, ma non affronta il discorso di come le donne trans possano diventare alleate delle donne di colore. Ancora una volta, ho esitato a spostare l’attenzione dal sessismo perché nel periodo in cui stavo scrivendo questo manifesto temevo di ricevere critiche da parte di altre femministe (non trans). Ora, invece, concordo con l’idea che una teoria femminista che non fa i conti con il razzismo, il classismo, l’abilismo, ecc. che agiscono tra le donne è incompleta e riconosco, quindi, che questo manifesto è incompleto.

Sebbene si tratti di critiche molto diverse tra loro, entrambe hanno la stessa origine: l’idea che le femministe debbano concentrarsi principalmente – talvolta esclusivamente – sull’oppressione che tutte le donne sperimentano. In questa visione, questioni come il razzismo e il classismo possono essere affrontate solamente quando farlo fa avanzare la battaglia contro il patriarcato – per esempio, parlare del razzismo degli uomini bianchi nei confronti delle donne non bianche – ma non quando farlo è visto come “divisivo” per il movimento delle donne, o piuttosto, quando ne svela le divisioni nascoste. Questo manifesto, per la maggior parte, si situa all’interno di tale traiettoria senza mettere in discussione le sue implicazioni razziste, classiste, ecc. e per questo merita di essere criti-

cato. Mi rendo conto ora che quando ho scritto il manifesto non mi sentivo ancora solida a sufficienza nelle mie convinzioni rispetto all'intersezione delle varie questioni, e ho ceduto alla paura di venire criticata per aver annacquato il femminismo. È stato attraverso la solidarietà maturata negli ultimi due anni con altre fiere donne non bianche, donne della classe opera-

ia e donne con disabilità che ho potuto liberarmi da questa paura.

Ho pensato di scrivere un nuovo manifesto per affrontare queste e altre idee che ho sviluppato dal 2000 ad oggi, con la sicurezza e la chiarezza che ho ora, ma per il momento lascio il compito ad altre persone. Se ne scrivete uno, per favore inviatemelo.



De-essenzializzando il femminismo anarchico: lezioni dal movimento transfemminista

di J. Rogue

Il transfemminismo si è sviluppato da una critica dei movimenti femministi radicali e mainstream. Il movimento femminista ha una storia di gerarchie interne. Ci sono molti esempi di donne di colore, donne della classe lavoratrice, lesbiche e altre che denunciano la tendenza del movimento delle donne, prevalentemente bianco e borghese, a zittirle e a ignorare i loro bisogni. Ma in generale, anziché riconoscere le istanze che queste voci marginalizzate hanno sollevato, il movimento femminista mainstream ha preferito lottare prioritariamente per i diritti che erano nell'interesse delle donne bianche delle classi più agiate. Anche se l'ambiente femminista nel suo complesso non ha ancora risolto queste tendenze gerarchiche, vari gruppi hanno continuato a esprimersi rispetto alla propria marginalizzazione – in particolare le donne transgender. Il progetto di sviluppare un'analisi più ampia dei sistemi di oppressione e del loro modo di interagire ha fatto avanzare il femminismo ed è fondamentale per la costruzione di una teoria femminista anarchica. Ma prima di tutto farò una veloce retrospettiva dello sviluppo del femminismo – in particolare della cosiddetta “seconda ondata”.

Solitamente le narrative storiche che suggeriscono di guardare alla storia del femminismo come suddiviso in “ondate” segnalano la “seconda ondata” come un periodo turbolento con diversi punti di vista in competizione tra di loro. Utilizzerò anch'io questa prospettiva, anche se riconosco che questa narrativa è problematica sotto diversi aspetti, specialmente per il suo essere incentrata su quanto accadeva in Occidente e negli Usa [1]. Io provengo dagli Stati Uniti, che è il contesto in cui vivo e mi organizzo. Questa particolare narrativa è utile qui per notare alcune tendenze più generali all'interno del femminismo – in particolare negli ambienti da cui provengo, anche se, lo dirò di nuovo, riconosco quanto questo processo operi esso stesso una serie di esclusioni tra cui quelle che critico in questo capitolo.

Voglio anche riconoscere che questa è una storia che vuole far emergere alcune necessarie e importanti divisioni, ma qualunque categorizzazione può essere problematica (come potrebbe un approccio transfemminista non riconoscere questo problema?). Ci sono state teorie femministe liberali, radicali, marxiste e socialiste che NON rientrano in questa particolare narrativa. Voglio evidenziare, tutta-

via, che la trovo utile nel descrivere alcune evoluzioni teoriche passate e presenti al fine di tracciare un futuro femminista e anarchico radicalmente differente.

Dalla fine degli anni '60 fino agli inizi degli anni '80, hanno cominciato a emergere nuove forme di femminismo. Molte femministe sembravano gravitare fra quattro principali teorie, in competizione tra loro e con spiegazioni molto diverse riguardanti l'oppressione delle donne. Queste teorie hanno avuto conseguenze sulle pratiche femministe di inclusione ed esclusione.

Come le loro predecessore della "prima ondata" che erano principalmente interessate ai diritti di voto, le femministe liberali non vedevano alcun bisogno di una rottura rivoluzionaria con la società esistente. Piuttosto, la loro attenzione era sulle pari opportunità, sulla possibilità che più donne ottenessero posizioni all'interno del potere politico ed economico. Le femministe liberali davano per scontato che le strutture istituzionali esistenti fossero fondamentalmente non problematiche. Il loro obiettivo era vedere un'uguaglianza delle donne all'interno del capitalismo.

Un'altra teoria, a volte definita femminismo radicale, sosteneva che bisognava abbandonare la "Sinistra maschile", poiché era vista come irrimediabilmente riduzionista. Infatti, molte donne che provenivano dai movimenti contro la guerra e per i diritti civili si lamentavano del ses-

sismo pervasivo all'interno dei movimenti perché si trovavano relegate a lavori di segreteria e subivano pressioni sessuali dai leader così come un'alienazione generalizzata dalla politica di Sinistra. Secondo molte femministe radicali di quel periodo, questo era dovuto alla supremazia del sistema del patriarcato – o al dominio sistematico e istituzionalizzato delle donne. Per queste femministe, la lotta contro il patriarcato era la lotta primaria per la creazione di una società libera, poiché il genere è la forma di gerarchia più antica e consolidata [2]. Questo ha reso importante per la loro politica il concetto di una "sorellanza" definita con cura.

Dall'altro lato, le femministe marxiste tendevano a situare l'oppressione delle donne all'interno della sfera economica. La lotta contro il capitalismo era vista come la battaglia "fondamentale", poiché "la storia di tutte le società esistite fino ad oggi è la storia delle lotte di classe". Inoltre, le femministe marxiste tendevano a credere che la "base" economica della società avesse un effetto determinante sulle sue "sovrastrutture" culturali. Di conseguenza, l'unico modo per ottenere l'uguaglianza tra donne e uomini sarebbe stato l'abbattimento del capitalismo – dato che nuove strutture economiche egualitarie avrebbero dato vita a nuove sovrastrutture egualitarie. Tale era la natura deterministica della base economica. Questa argomentazione è stata tracciata in maniera abbastanza eloquente dal compagno di Marx, Engels [3].

Dai dibattiti tra il femminismo marxista e il femminismo radicale è emerso un altro approccio chiamato “teoria dei sistemi duali” [4]. Prodotto di quello che verrà soprannominato femminismo socialista, la teoria dei sistemi duali sosteneva che le femministe avrebbero dovuto sviluppare “una spiegazione teorica che desse peso sia al sistema patriarcale che al sistema capitalista” [5]. Anche se questo approccio ha fatto molto per risolvere alcune delle discussioni tra quale fosse la lotta “principale” (cioè la lotta contro il capitalismo o la lotta contro il patriarcato), lasciava ancora molto a desiderare. Per esempio, le femministe nere sostenevano che questa prospettiva lasciava fuori un’analisi strutturale della razza [6]. E inoltre, dov’erano le oppressioni basate sulla sessualità, sull’abilità, sull’età ecc. in questa analisi? Davvero tutte queste cose erano riducibili al patriarcato capitalista? E dove erano le esperienze delle persone trans – in particolare delle donne trans? Considerata questa carenza storica, il femminismo richiedeva un femminismo specificatamente trans.

Il transfemminismo ha le sue fondamenta nel lavoro che è stato prodotto dal movimento femminista multirazziale, in particolare dal lavoro delle femministe Nere. Spesso, quando messo di fronte ad accuse di razzismo, classismo od omofobia, il movimento delle donne ha screditato queste questioni come “secondarie” o polarizzanti (come riportato nella narrazione descritta più sopra). Le voci più di spicco promuovevano (e ancora pro-

muovono) l’idea di un’“esperienza femminile universale”, che essendo basata sulla comunanza tra donne, promuove in teoria un senso di sorellanza. In realtà, questo significa sfrondare la definizione di “donna” e cercare di far rientrare tutte le donne in uno stampo che riflette la demografia dominante del movimento delle donne: bianche, benestanti, eterosessuali e non disabili. Questo “monitoraggio” dell’identità, che sia cosciente o meno, rafforza i sistemi di oppressione e sfruttamento. Quando le donne che non rientrano in questo stampo lo hanno messo in discussione, sono state frequentemente accusate di dividere e di tradire la sorellanza. La gerarchia di “femminilità” creata dal movimento delle donne riflette, in molti modi, la cultura dominante razzista, capitalista ed eteronormativa [7].

Riflettendo questa storia, il movimento femminista mainstream ancora oggi cerca di trovare il terreno comune condiviso dalle donne e per farlo si concentra su quelle che i membri più in vista decidono essere le “questioni delle donne” - come se l’esperienza femminile esistesse in un vuoto al di fuori da altre forme di oppressione e sfruttamento. Diversamente, utilizzando un approccio intersezionale per analizzare e organizzarsi contro l’oppressione, come sostenuto dal femminismo multirazziale e dal transfemminismo, possiamo discutere di queste differenze anziché liquidarle [8]. Il movimento femminista multirazziale ha sviluppato questo approccio, che sostiene che non si possa af-

frontare la questione della posizione delle donne senza affrontare anche le questioni della loro classe, razza, sessualità, abilità e tutti gli altri aspetti delle loro identità ed esperienze. Le forze dell'oppressione e dello sfruttamento non esistono in maniera separata. Sono intimamente collegate e si rafforzano le une con le altre, quindi cercare di affrontarle singolarmente (cioè il "sessismo" scollegato dal razzismo, dal capitalismo ecc.) non porta a una comprensione chiara del sistema patriarcale. Questo si accorda con la visione anarchica secondo cui dobbiamo combattere tutte le forme di gerarchia, di oppressione e di sfruttamento allo stesso tempo; abolire il capitalismo e lo Stato non ci assicura che il suprematismo bianco e il patriarcato scompaiano magicamente [9].

Legata al presupposto di un'"esperienza femminile universale" è l'idea che se una donna si circonda di coloro che incarnano quella donna "universale", allora sarà al sicuro dal patriarcato e dall'oppressione. Il concetto degli "spazi sicuri per le donne" (composti di sole donne) risale agli albori del movimento lesbico femminista, che era per la maggior parte composto da donne bianche benestanti, che quindi ponevano la lotta al sessismo come prioritaria rispetto ad altre forme di oppressione. Questo concetto per cui uno spazio di sole donne è intrinsecamente sicuro non solo sminuisce le forme di violenza interpersonale che possono avvenire tra donne, ma ignora o mette in secondo piano anche altri tipi di violenza che

le donne possono vivere – razzismo, povertà, incarcerazione, e altre forme di violenza statale, economica e sociale [10].

Il Manifesto Transfemminista, influenzato dal lavoro di pioniere transfemministe come Sandy Stone, Sylvia Rivera e il suo gruppo Street Transvestite Action Revolutionaries (STAR), sostiene: "Il transfemminismo crede che costruiamo la nostra identità di genere basandoci su ciò che sentiamo come genuino, coerente e familiare nel modo in cui viviamo e ci relazioniamo ad altrx, nell'ambito dei vincoli socio-culturali dati" [11]. La nozione che il genere è un costrutto sociale è un concetto chiave nel transfemminismo, ed è anche essenziale a un approccio anarchico al femminismo. Il transfemminismo critica anche l'idea di un'"esperienza femminile universale" e si pone in polemica con la visione essenzialista biologicista secondo cui il genere di una persona è definito dai suoi genitali. Altri femminismi hanno sposato l'argomento essenzialista, vedendo l'idea dell'"unità delle donne" come costruita su un'uniformità, su un qualche tipo di essenza della "donnità". Questa definizione della donna dipende in genere da quello che si trova tra le gambe di una persona. Eppure quale specifica parte della definizione di donna è intrinseca ai due cromosomi XX? Se questa definizione si basa sull'essere in possesso di un utero, questo significa che le donne che hanno avuto un'isterectomia non sono propriamente donne? Ridurre il genere alla biologia declassa la definizione di

“donna” al ruolo di portatrice di bambinx. Questo sembra piuttosto in contrasto con il femminismo. I ruoli di genere sono stati analizzati a lungo nelle comunità radicali. L’idea che le donne siano nate per essere madri, siano più sensibili e pacifiche, siano predisposte a indossare il colore rosa e altri stereotipi come questi sono costruiti socialmente, non sono biologici. Se il ruolo di genere (repressivo) non definisce quello che una donna è, e se nemmeno il dottore che segna una “F” su un certificato di nascita definisce il genere [12], il passo logico successivo è riconoscere che il genere può essere soltanto definito dall’individuo per sé stessa – o forse abbiamo bisogno di tanti generi quante sono le persone, o addirittura oltre, il genere dovrebbe essere abolito. Se queste idee possono causare il panico in qualcunx, non le rende meno legittime riguardo alle identità ed esperienze delle persone e ai difficili progetti politici che possiamo avere di fronte. Cercare di semplificare queste complesse questioni, o lottare per mantenere la presa su come il genere ci è stato insegnato, non ci aiuta a comprendere il patriarcato e il suo funzionamento. Piuttosto, fa un disservizio al femminismo rivoluzionario.

Avendo trovato una mancanza di comprensione delle questioni trans negli ambienti radicali, sento importante rimarcare che non tutte le persone transgender scelgono di transizionare fisicamente, e che la decisione di farlo o meno sta alla singola persona. E’ una decisione profondamente personale e

che è in generale irrilevante per le concezioni teoretiche del genere. Ci sono molte ragioni per cui si può decidere di modificare il proprio corpo, dal fare un taglio di capelli al prendere ormoni. Una ragione può essere di sentirsi più a proprio agio in un mondo che ha definizioni molto ristrette di donna e uomo. Un’altra è di guardarsi allo specchio e vedere all’esterno il genere che una persona sente dentro di sé. Certamente, per alcunx, c’entra con la convinzione che il genere sia definito dalla costruzione fisica dei propri genitali. Troppo spesso, però, le persone radicali che non hanno familiarità con le idee e la politica trans reagiscono in maniera brusca alle scelte che gli individui fanno rispetto ai propri corpi – non cogliendo assolutamente il punto. Anziché speculare sulle motivazioni che spingono le scelte personali delle persone trans (come se non fossero ampie e variegate), sarebbe più produttivo notare la sfida all’idea che la biologia non è un destino [13]. Sicuramente chiunque trarrebbe beneficio dall’abbattere il sistema binario di genere e dalla decostruzione dei ruoli di genere – questo dovrebbe essere il lavoro dei/le rivoluzionarx, non arrovellarsi su cosa le altre persone “dovrebbero” o “non dovrebbero” fare ai loro corpi.

Fino ad oggi, la teoria femminista e di genere che include le esperienze trans esiste quasi soltanto nell’accademia. Ci sono moltx pochx intellettuali della classe lavoratrice, e il linguaggio accademico utilizzato non è particolarmente accessibile alla persona

media [14]. Questo è un peccato, perché le questioni affrontate dal transfemminismo riguardano chiunque. Capitalismo, razzismo, Stato, patriarcato e sistema medico mediano il modo in cui tutt~~x~~ noi abbiamo esperienza del genere. C'è una dose significativa di coercizione utilizzata da queste istituzioni per regolamentare le esperienze umane, e questo riguarda chiunque allo stesso modo, trans o non trans (alcun~~x~~ preferiscono il termine 'cis'). Capitalismo e Stato giocano un ruolo molto diretto nelle esperienze delle persone trans. L'accesso agli ormoni e alle chirurgie, per chi ne ha bisogno, ha un costo significativo, e le persone sono spesso costrette a passare attraverso trafilare burocratiche infinite per ottenerli. C'è una percentuale sproporzionata di persone trans povere. Tuttavia, all'interno delle comunità queer radicali e transfemministe, anche se ci sono discussioni sulla classe, si inquadrano in genere intorno all'identità – sostenendo una politica "anti-classista", ma non necessariamente anticapitalista [15].

I concetti sposati dal transfemminismo ci aiutano a comprendere il genere, ma c'è bisogno che la teoria esca dall'accademia e sviluppi una prassi tra la classe lavoratrice e i movimenti sociali in generale. Questo non è per dire che non ci sono esempi di mobilitazioni transfemministe, ma piuttosto che c'è bisogno di incorporare i principi transfemministi nei movimenti che hanno una base più ampia. Perfino i movimenti gay e lesbici hanno storicamente lasciato indietro le per-

sone trans – per esempio, la lotta per l'Employment Non-Discrimination Act, che non protegge l'identità di genere. Vediamo ancora una volta una gerarchia di importanza; il movimento gay e lesbico mainstream spesso scende a compromessi (sacrificando le persone trans), piuttosto che utilizzare una strategia inclusiva per la liberazione. C'è spesso il senso di una "scarsità di liberazione" all'interno dei movimenti sociali riformisti, la sensazione che le possibilità di una maggiore libertà sono così limitate che dobbiamo lottare contro altri gruppi marginalizzati per un pezzo della torta. Questo è in diretta opposizione al concetto di intersezionalità, poiché spesso richiede alle persone di tradire un aspetto della loro identità allo scopo di anteporle politicamente un altro. Come si può pretendere che una persona si impegni in una lotta contro l'oppressione di genere se questa lotta ignora o contribuisce alla sua oppressione razziale? Dove cominciano e dove finiscono l'uno o l'altro aspetto delle nostre identità e delle nostre esperienze?

L'anarchismo offre una società possibile in cui la liberazione non è scarsa ma per tutt~~x~~. Fornisce una cornice teorica per lottare per la fine di tutte le gerarchie e, come suggerisce Martha Ackelsberg, "offre una prospettiva sulla natura e sul processo della trasformazione sociale rivoluzionaria (per es. l'insistenza sul fatto che i mezzi devono essere coerenti con i fini, e che le questioni economiche sono cruciali, ma non sono le uniche fonti di

relazioni gerarchiche di potere), che può essere estremamente preziosa per l'emancipazione delle donne" [16].

C'è bisogno che gli/le anarchicx sviluppino una teoria della classe lavoratrice che includa una consapevolezza della diversità della classe lavoratrice. Il movimento anarchico può trarre beneficio dallo sviluppo di un approccio anarchico proletario alle questioni di genere che includa le lezioni del transfemminismo e l'intersezionalità. Non è tanto questione di chiedere agli/le

anarchicx di diventare attivx nel movimento transfemminista quanto c'è bisogno che gli/le anarchicx prendano una pagina dalle Mujeres Libres e integrino i principi del (trans)femminismo nel nostro organizzarsi all'interno della classe lavoratrice e dei movimenti sociali. Continuare a sviluppare una teoria anarchica contemporanea del genere radicata nella classe lavoratrice richiede una reale e integrata comprensione del transfemminismo.

Note:

[1] Vedi per es. Aili Mari Tripp, "The Evolution of Transnational Feminisms: Consensus, Conflict, and New Dynamics," in *Global Feminism: Transnational Women's Activism, Organizing, and Human Rights*, ed. Myra Marx and Aili Mari Tripp (New York City: New York University Press, 2006), 51–75.

[2] Vedi in particolare Shulamith Firestone, "The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution" (New York: Morrow, 1970).

[3] Friedrich Engels, "The Origin of the Family Private Property and the State", <http://www.marxists.org/archive/marx/works/1884/origin-family/> (accessed March 20, 2012).

[4] Vedi per es. Heidi Hartmann, "The Unhappy Marriage of Marxism and Feminism: Towards a More Progressive Union," in *Women and Revolution*, ed. Lydia Sargent (Boston, MA: South End Press, 1981); and Iris Young, "Beyond the Unhappy Marriage: A Critique of the Dual Systems Theory," in *Women and Revolution*, ed. Lydia Sargent (Boston, MA: South End Press, 1981).

[5] Iris Young, "Beyond the Unhappy Marriage," 44.

[6] Vedi Gloria Joseph, "The Incompatible Menage à Trois: Marxism, Feminism, and Racism," in *Women and Revolution*, ed. Lydia Sargent (Boston, MA: South End Press, 1981).

[7] Ibid.

[8] Per un'analisi anarchica dell'intersezionalità, vedi J. Rogue and Deric Shannon, "Refusing to Wait: Anarchism and Intersectionality," http://theanarchistlibrary.org/HTML/Deric_Shannon_and_J._Rogue_Refusing_to_Wait_Anarchism_and_Intersectionality.html (accessed March 23, 2012).

[9] Ibid.

[10] Vedi in particolare i dibattiti riguardo al Michigan Women's Music Festival.

[11] Emi Koyama, "The Transfeminist Manifesto," <http://eminism.org/readings/pdf-rdg/tfmanifesto.pdf> (accessed March 24, 2012).

[12] Di fronte all'emergere del movimento intersessuale, avremmo bisogno di analizzare anche la costruzione sociale del sesso biologico.

[13] Vedi Kate Bornstein, "My Gender Workbook" (New York, NY and London: Routledge, 1998).

[15] Anche se questa ovviamente non è una tendenza monolitica, infatti moltx queer sovversivx vogliono di fatto distruggere il capitalismo e lo dichiarano esplicitamente.

[16] Vedi "Lessons from the Free Women of Spain" — Geert Dhondt intervista Martha Ackelsberg in *Upping the Ante*.

Politicizzando il genere: verso una politica di genere rivoluzionaria

di Carolyn

La battaglia in corso nel discorso femminista tra visioni del genere basate sul costruzionismo sociale e quelle deterministe biologiche spesso ci distanzia dalle persone che le femministe dovrebbero voler liberare. Nello scrivere un'analisi critica di queste questioni, è importante per me situarmi in relazione a una politica che nasce dalle mie stesse contraddizioni e necessità. Essendo una donna transgender di 26 anni non mi sono imbattuta in queste questioni soltanto in quanto femminista e anarchica. La mia politica di genere si è sviluppata dalle mie battaglie personali che sono cominciate fin dall'infanzia. Iniziando a riconoscere la dolorosa disparità tra la mia auto-identificazione come giovane ragazza (poi donna) e la mia identità sociale di ragazzo, ho cominciato a sfidare il genere. Articolare la mia identità non è stato semplice. Arrivare a comprendere la mia identità di genere mi ha portato a intraprendere il processo di cambiamento di sesso. Questo processo continuo si è esteso a causa di altri fattori tra cui la mia condizione economica. Riconosco di avere un privilegio "maschile", bianco e di classe media, anche se ho sempre vissuto con la grande dissonanza di essere invisibile come donna – e di passare per ragaz-

zo. Il genere ci è imposto. Reclamando un fondamento biologico, le categorie di genere servono a limitare la libertà. In questo senso nessunx di noi ha alcuna scelta.

E' importante per me confrontare le differenze e le similarità tra me e le altre donne. E' fondamentale che non ignoriamo la nostra unicità e allo stesso tempo che non facciamo classifiche delle nostre oppressioni. Riconoscendo la natura specifica dell'oppressione vissuta dalle persone transgender, possiamo cominciare ad affrontare l'oppressione non solo da una base teorica, ma "scontrandoci" con quella che Cherrie Moraga descrive come "la fonte della nostra oppressione. Senza nominare il nemico dentro e fuori di noi, non può avvenire alcuna connessione autentica e non gerarchica tra gruppi oppressi".

Transessualismo: identità restrittive e fonti di potere

Le persone che non rientrano nei binari di genere del femminile e del maschile sono sempre state tra di noi. "Transessualismo" o "Disforia di genere" sono definizioni storicamente recenti utilizzate dal sistema medico e psichiatrico. Di base viene definita transessuale la persona che ha una

persistente impressione interiore di possedere caratteristiche sessuali inappropriate. Da questa concezione riduzionista, quelle persone transgender che chiedono aiuto al sistema medico e psicologico (e se lo possono permettere) vengono classificate su una scala di genere, modellata sulla scala di Alfred Kinsey dell'orientamento sessuale. Viene loro detto cosa devono fare per concretizzare il loro genere. Non fraintendiamo, le opzioni che gli "esperti" medici sono disposti a fornire sono piuttosto conservatrici. Spaziano dall'imposizione dell'eterosessualità a rigidi codici di vestiario e standard di comportamento. Quando teniamo in conto che l'omosessualità era definita come un disturbo mentale fino al 1973, e il transessualismo è ancora definito come tale dal sistema psichiatrico, dobbiamo considerare con serio scetticismo anche il loro più benintenzionato aiuto.

Il genere non è soltanto una condizione psicologica dell'essere, ma è anche una condizione politica. Ho scelto di identificarmi come Transgender come parola di liberazione, nella speranza di forgiare un linguaggio di liberazione comune a tutte le persone fuorilegge del genere. L'identità transgender indica un rifiuto a separare le persone transessuali da bulldaggers, travestitx, drag kings, drag queens, femmes, intersessuatx, androginx, genderfuck e tutte quelle che rifiutano le precedenti categorie citate. Tuttavia, questa posizione non è per forza condivisa ampiamente in queste comunità.

Liberazione delle donne: quale tipo di rivoluzione?

La seconda ondata del femminismo è emersa dai movimenti contro la guerra e per i diritti civili della fine degli anni '60. Le donne hanno cominciato a riconoscere la loro condizione di oppressione e a parlare, originariamente in gruppi di auto-coscienza, di come erano oppresse. Provenendo da altri movimenti radicali, queste prime femministe radicali tendevano ad essere anticapitaliste e a orientarsi verso strategie rivoluzionarie per la liberazione di tutte le donne. Il genere veniva considerato come oppressivo perché creava ruoli artificialmente costruiti di femminilità e mascolinità per legittimare la supremazia maschile. La distruzione del capitalismo non era sufficiente, poiché il capitalismo non era che un contrafforte della supremazia maschile. Gruppi differenti di donne hanno optato per strategie differenti. Alcuni aspetti di una politica essenzialista del genere sono stati nel movimento fin dall'inizio, ma è stato solo intorno al 1973 che il femminismo culturale è diventato la forma dominante di femminismo. Alice Echols ha sostenuto che poiché "le possibilità di un cambiamento strutturale radicale sembravano remote", il femminismo ha cominciato ad essere reinterpretato come il "principio femminile".

Può essere difficile per noi oggi rievocare la sensazione intossicante di rafforzamento che queste donne devono aver provato mentre forgiavano la via per la liberazione delle donne. "La sorellanza è forza" era più di uno slogan da corteo o del titolo di un libro, era

parte dell'improvviso riconoscimento di massa del fatto che le donne fossero sistematicamente oppresse. Per molte femministe, il femminismo sosteneva l'ipotesi che l'esperienza di tutte le donne fosse simile e che le differenze fossero soltanto imposte dall'esterno. Questo non manca di una certa logica. La maggior parte delle prime femministe erano donne laureate, bianche, di sinistra, della classe medio-alta. Con la crescita del movimento, molte delle donne che si univano provenivano da contesti differenti, e alcune di loro erano interessate soltanto a trovare un aiuto per sé stesse, non perseguivano una politica di trasformazione radicale della società.

Se il movimento delle donne può essere sembrato un fronte unito nel 1968, già nel 1970 era esploso in molte fazioni in guerra tra di loro. E' in questa situazione di intensa frammentazione e di rigurgito della destra con l'elezione di Nixon che la controcultura insulare e la politica liberale del femminismo culturale hanno cominciato ad essere viste come allettanti.

Femministe culturali come Kathleen Barry e Robin Morgan offrivano la visione di uno stato di sorellanza globale priva di conflitti. La liberazione era definita come uno stato di femminilità, in cui veniva data meno importanza alle differenze razziali, di classe, sessuali e culturali. In una controcultura femminista, o in una comunità di donne, che subordinava la lotta politica alla creazione di uno stile di vita e di un'omogeneità imposta, parlare di rivoluzione significava rischiare di essere considerata "maschile".

Al contrario, femministe radicali come Ann Snitow e Pat Parker, già dal 1967 avevano riconosciuto le basi materiali dell'oppressione delle donne nel capitalismo e nella supremazia maschile. Il sessismo era visto come una condizione psicologica e gli uomini erano considerati nemici solo fintanto che erano complici dell'oppressione passata e presente delle donne. Le femministe radicali, quindi, adottarono aspetti della metodologia del marxismo e della sinistra, ma allo stesso tempo li criticavano perché non affrontavano in maniera più ampia le questioni delle donne. Per le femministe culturali la sinistra, come tutte le cose considerate maschili, era un'influenza nefasta. Questo ha portato le donne a monitorarsi le une con le altre nel rigetto delle soluzioni e delle categorie politiche "maschili".

Le femministe culturali sostenevano che vi sono differenze innate e immutabili tra le donne e gli uomini. Che emergano dalla totalità della storia delle donne, dalla socializzazione o da fattori biologici, queste differenze dovevano a loro dire essere valorizzate, preservate e protette. Tutti gli uomini o le persone ritenute "identificate al maschile" vengono considerati allo stesso modo oppressivi (indipendentemente dal fatto che abbiano o meno comportamenti sessisti). Questo ha incluso: lesbiche butch e femme, lesbiche S/M, femministe pro-pornografia, lavoratrici del sesso, travestitx, transessuali, donne rivoluzionarie e anti-imperialiste. Un esempio significativo è il caso di Jane Alpert.

Essenzialismo di genere: femminismo reazionario

Alpert era un'attivista contro la guerra e membro, nel 1969, di un collettivo indipendente dedito alla lotta armata. Dopo essere stata presa, insieme ad altre tre, tra cui il suo amante Sam Melville, Alpert violò la libertà provvisoria ed entrò in clandestinità. Poco dopo Alpert si unì all'organizzazione Weather Underground, un gruppo composto principalmente di anti-imperialistx rivoluzionarix bianchx. Ma ben presto Alpert lasciò il gruppo. E' stato allora che scrisse l'importante e influente saggio "Diritto della madre: una nuova teoria femminista", considerato un lavoro rivoluzionario della teoria femminista culturale.

In questo saggio, Alpert attacca tutta la politica della sinistra rivoluzionaria per la sua intrinseca mascolinità, descrive il sessismo che ha incontrato nei Weather Underground ed elenca dettagli intimi relativi al suo amante, Sam Melville, che era stato assassinato nel 1971 durante la rivolta nel carcere di Attica. Conclude con la rozza dichiarazione: "Mie sorelle nei Weather Underground, voi fate lo sciopero della fame e vi organizzate e fate manifestazioni per Attica. Non mandatemi notizie di giornale al riguardo, non ditemi quanto vi abbiano commosso le morti che sono avvenute. Non pianterò più la perdita di 42 suprematisti maschi".

Ben presto Alpert si arrese all'FBI, e quest'ultimo disse con orgoglio che lei stava collaborando completamente e

fornendo dettagli dei suoi anni in clandestinità. Quali informazioni Alpert fornì è ancora oggetto di discussione. Alpert sostiene di aver mentito all'FBI. Eppure, nel marzo 1975, Pat Swinton venne arrestata grazie alle informazioni fornite da Alpert. Fortunatamente per Swinton, Alpert rifiutò poi di testimoniare, adducendo come motivo l'"autoconservazione". Questo perché la newsletter carceraria *Midnight Special* aveva "avvisato le donne nel carcere [in cui era reclusa Alpert] che c'era una traditrice tra di loro".

Un Gruppo di Supporto Femminista per Jane Alpert, fondato da Robin Morgan, festeggiò il suo rifiuto della "violenza maschile" dei Weather Underground e le fornì supporto durante i due anni della sua carcerazione. Ma quando la lesbica dichiarata e anti-imperialista rivoluzionaria Susan Saxe fu catturata pochi mesi dopo, buona parte della comunità lesbica-femminista la accusò di aver fatto spionaggio per l'FBI nella loro comunità e sostenne che "chiunque viene accusata di una rapina in banca non è una lesbica". Infine, nel libro di Ellen Frankfort "Kathy Boudin e la danza della morte", un racconto sensazionalistico sulla precedente leader dei Weather Underground, Frankfort collega il ruolo di queste donne nella lotta armata a un'incapacità di rimuovere il potere dalle loro relazioni sessuali e al rigetto del ruolo di cura della maternità e del pacifismo della madre di Kathy Boudin.

Nell'esaminare la lotta armata è saggio essere consapevoli del rischio dell'avventurismo megalomane, del

nichilismo e della violenza reazionaria. L'atteggiamento machista è ben noto nella storia dei Weather Underground. Tuttavia, le femministe culturali sembrano soltanto interessate a dividere le persone e i comportamenti in mascolinità e femminilità, senza domandarsi se la lotta armata sia necessaria.

Le femministe culturali sono molto lontane dall'essere materne e rassicuranti nei loro attacchi contro le persone transessuali MtF (male to female). Il transessualismo disturba le femministe culturali perché mostra la mutabilità del genere. Nel suo libro "L'impero transessuale", Janice Raymond critica l'"usurpazione della biologia femminile" da parte della persona trans, anche se "lui" non può mai davvero passare per una donna reale. Le persone transessuali, secondo Raymond, "stuprano tutte le donne", specialmente le transessuali lesbiche, facendo appello al "residuo di eterosessualità" delle lesbiche. In "Gyn/Ecology", Mary Daly spiega che le persone transessuali vogliono distruggere la comunità di donne che si sta sviluppando, e afferma "la loro intera presenza diventa quella di un membro che invade lo spazio delle donne e che ci divide ancora una volta le une dalle altre". Queste teorie, con le loro sfumature complottiste, non sarebbero così un problema se non fosse per il fatto che sono accettate ampiamente. Dagli attacchi di Robin Morgan a tutte le cose "identificate come maschili", passando per la politica del Festival delle Donne

di Michigan di accettare "solo donne nate donne", alla rappresentazione mediatica femminista dell'omicidio di Brandon Teena, la gender-fobia è viva e vegeta.

Brandon Teena: un caso di negazione

Brandon Teena era un ragazzo transgender. Nato Teena Brandon, fuggì dalla sua cittadina da molto giovane per perdersi nella città di Falls City, Nebraska. Lì visse a tempo pieno come un uomo e scelse di avere relazioni eterosessuali, instaurando una relazione stabile con Lana Tisdel. Brandon si arrangiava con piccoli furti e firmando assegni falsi. Dopo essere stato arrestato per contraffazione, l'identità di nascita di Brandon fu svelata di proposito sui giornali locali. Poco dopo, il giorno della vigilia di Natale del 1993, Brandon fu brutalmente stuprato dall'ex fidanzato di Lana e un suo amico. Brandon denunciò questi fatti alla stessa polizia che lo aveva arrestato, ma loro non fecero nulla. Una settimana dopo, a Capodanno, Brandon fu ripetutamente accoltellato e poi ucciso con colpi di arma da fuoco dagli stessi due uomini. Sui canali mainstream e alternativi, Brandon è stato ripetutamente descritto come una donna – una donna che mentiva e una lesbica che odiava sé stessa. E' questo per esempio il caso dell'articolo di Donna Minkowitz "Love Hurts" sul Village Voice. Brandon, sostenne Minkowitz, era una lesbica che si odiava, che indossava abiti maschili solo per necessità.

Il fatto che Brandon definisse sé stesso come un uomo e volesse cambiare sesso è soltanto “falsa coscienza” per Minkowitz. Non vi sono prove a sostegno di questo, solo l’opinione di Minkowitz basata sul suo desiderio di essenzializzare le esperienze di tutte le “donne”. Il fatto che non conosca alcuna persona transessuale e che non si sia presa il tempo di studiare la nostra storia potrebbe avere qualcosa a che fare con il suo ragionamento.

Dopo l’uscita dell’articolo, una donna transessuale scrisse al *The Voice* criticando il fatto che non avessero parlato di Brandon al maschile e sostenendo che lo avessero derubato della sua identità, ritenendo che Brandon fosse un vero transessuale. Minkowitz ripose che lei non crede vi siano categorie di genere essenziali, e anche se la scelta transessuale deve essere rispettata, non esiste qualcosa come un vero transessuale. E’ interessante come in altri articoli Donna Minkowitz abbia sostenuto che non vi sono categorie sessuali essenziali, e che per questo lei ha scelto di essere una lesbica. Ma se usiamo la stessa logica nel caso di Brandon, non può accettare e rispettare le sue scelte? In questo senso io rivendico Brandon come un uomo transgender, non per un mio secondo fine politico, ma sulla base di come lui ha vissuto e di come definiva se stesso. Il *Village Voice* sta soltanto ripetendo uno schema familiare. Se il settimanale è dichiaratamente pro-queer, questo significa che lo è per lesbiche e gay, non per transgender o bisessuali. Negli ultimi tre anni, *The*

Voice ha soltanto di recente pubblicato un articolo scritto da una persona transgender.

In “La minaccia in Michigan”, Riki Anne Wilchins racconta le sue esperienze al Festival delle Donne di Michigan che si è tenuto quest’anno ad agosto. Fino a quest’anno, il Michigan ha avuto la politica di accettare solo “donne nate donne”, quindi di escludere ufficialmente la comunità transgender. Questa politica non è stata rivista. Come riporta Wilchins, alle donne transgender è stato permesso entrare solo per un singolo evento – e hanno incontrato saluti, derisione e non poche minacce di violenza. Non è chiaro cosa farà il Festival in futuro. Tuttavia, mi chiedo con perplessità se questo piccolo successo debba dirottare l’attivismo transgender dalla necessità di liberare il genere nella società più ampia in cui viviamo al ritagliarsi una nicchia nel ghetto gay e lesbico. Come per il *Village Voice*, non si può negare la sua storia di silenzio e subdoli attacchi verso la comunità transgender. Nell’edizione speciale in cui si dibatteva dell’omofobia nel film “Il silenzio degli innocenti”, due femministe dichiarate non hanno trovato disturbante l’uccisione di un personaggio transgender, considerate le forti sfumature femministe nella rappresentazione di Jodie Foster di un agente dell’FBI. Nella recensione del film “Female Misbehaviour”, un documentario tedesco della lesbica femminista Monika Treut, un’altra donna sul *The Voice* ha attaccato il personaggio transgender maschile

per aver “rinnegato” la sua (di lei) femminilità. Questi piccoli esempi credo illustrino un modello più ampio di transfobia nella comunità lesbica e gay.

Al raduno queer di New York per i 25 anni da Stonewall, le persone transgender sono state ancora una volta relegate allo status di cheerleaders. Buone da avere intorno per farsi una risata, ma non buone abbastanza per essere parte delle rivendicazioni presentate dal corteo del 26 giugno alle Nazioni Unite. Era fin troppo evidente che le persone queer non stanno più lottando per la liberazione sessuale e di genere, ma per i diritti civili di un gruppo sempre più ristretto di persone, abbandonando tutte le altre.

Lottiamo da sole

A causa del nostro aspetto esteriore spesso ambiguo, le persone transgender sono spesso un facile obiettivo sia per gli omofobi che per i sessisti. Il “passare”, ovvero essere in grado di integrarsi in una società governata dalla rigidità di genere, è spesso necessario e a volte desiderato. In ultima analisi, è un'accettazione dell'invisibilità. Accettando di passare come cosa più importante, spesso stiamo negando la nostra storia, rafforzando un sistema basato su ruoli di genere ordinati e polarizzati. Ma diciamocelo chiaramente, i/le fuorilegge del genere hanno spesso molte più difficoltà nel trovare lavoro della maggior parte delle altre persone, e se trovare un lavoro implica indossare abiti e performare compiti che sono tradizionalmente assegnati

a un genere, parliamo di sopravvivenza. Qualunque teoria che si proponga di liberare il genere deve essere situata nelle lotte per la sopravvivenza quotidiana delle persone transgender. Inoltre, a causa della mancanza di supporto negli ambienti radicali, le persone transgender sono lasciate da sole a lottare – perfino nella più ampia comunità queer il supporto è minimo.

Rivoluzione di genere: come anti-autoritarie e fuorileggi del genere possono rafforzarsi a vicenda

L'aspetto più crudele di come funziona l'oppressione è il modo in cui ci insegna a odiare noi stessi. Affrontare la nostra stessa oppressione interiorizzata è spesso la cosa più difficile. In particolare quando mi trovo in ambienti alternativi, mi ferisce molto rendermi conto di quando vorrei prendere le distanze da altre persone transgender. Mi verrebbe da criticare l'umorismo kitsch delle drag queen come apolitico o da commentare il trucco “eccessivo” di alcune transessuali, come se non fossi in segreto gelosa della loro estetica “più femminile”. O mi viene da ignorare altre persone transgender perché a volte voglio fingere che loro non siano me.

Allo stesso tempo le persone radicali non dovrebbero dare per scontato di essere immuni dai pregiudizi o dalla mancanza di tatto soltanto perché hanno affrontato il sessismo, il razzismo o l'omofobia a livello teorico. Sono stufa e schifata dalle persone che mi dicono che mi trovo in “uno spazio sicuro”, mentre allo stesso tempo raccontano

barzellette umilianti sulla differenza di genere di una persona o discutono se in realtà il transgenderismo non sia qualcosa di oppressivo!

Il movimento transgender è solo ai suoi stadi iniziali. Per questo motivo, le persone anti-autoritarie possono trovare possibili alleate nei/le fuorilegge del genere – entrambi vogliamo sovvertire i costrutti autoritari. Il movimento transgender ha bisogno di ampliare la sua analisi dell'oppressione, e attaccare allo stesso tempo le istituzioni che ci opprimono. Uno "spazio libero" transgender è importante. Ma quello spazio non significherà molto se non ci impegniamo a combattere la società in senso più ampio.

Molte persone anti-autoritarie potrebbero avere la tentazione di "distruggere il genere" o "distruggere i ruoli di genere". Questo può sembrare logico ad alcuni. Ma io credo che anche questo porti a una forma diversa di autoritarismo. La comunità transgender non è intrinsecamente radicale o reazionaria, come qualunque altro raggruppamento sociale, abbracciamo contesti razziali, sessuali, politici e di classe diversi – una rivoluzione del genere sarà significativa solo se rafforza ogni persona in maniera sostanziale. Parte di ogni processo rivoluzionario include mettersi in ascolto delle comunità oppresse senza pregiudizi. Domande e critiche sono parte

di questo processo, ma spero si sia consapevoli della possibilità che esse limitino la crescita del dialogo di cui abbiamo così bisogno.

La nostra prospettiva è determinata in buona parte dalla posizione in cui si trovano la nostra identità e il suo potere all'interno di una società con una concezione rigida e gerarchica dei generi. Negli anni '70, le femministe (definite come donne bianche, acculturate e di classe media) bandirono le lesbiche butch e femmine dal loro movimento per alcuni decenni per i loro ruoli di genere "identificati come maschili". Non rifacciamo gli stessi errori. Il genere dev'essere liberato, ma tuttx dobbiamo avere voce in capitolo su cosa questo significa, non da una teoria astratta predeterminata, ma come sintesi delle esperienze delle persone reali. Da questa prospettiva credo vedremo che molte persone trovano che per loro i ruoli di genere siano liberatori, mentre altre vivono una seria oppressione attraverso questi ruoli.

Qualunque strategia per la liberazione deve mantenere l'integrità di tutte le nostre esperienze ed essere disposta a discutere di come diverse comunità possono accettare bisogni divergenti e antagonisti senza creare un'atmosfera di silenzio punitivo e di violenza reale. Abbiamo molta strada da fare; il nostro potere sta nell'attingere alle nostre debolezze e forze collettive.

Il genere è un'arma: coercizione, dominio e autodeterminazione

di Sally Darity

Recentemente ero sull'autobus, e un ragazzo più o meno della mia età è salito e si è seduto di fronte a me. Lui e altri stavano guardando fuori dal finestrino del bus verso alcuni uomini vestiti con abiti femminili rossi. Non sapevamo perché vestivano abiti femminili, ma il ragazzo di fronte a me ha detto: "E' terrificante!". Un altro ragazzo ha detto "Non mi interessa, basta che non salgano sull'autobus". Volevo dire "Cosa c'è di così terrificante in degli uomini vestiti da donna?". Ma preoccupandomi del fatto che potevo sembrare lesbica ai suoi occhi e finire nella merda per questo, e che la tensione e la paura del litigio mi avrebbero fatto piangere, non ho detto niente. Me lo sono soltanto chiesta. Cosa rende così terrificante un tipo in abiti femminili? Perché non parlare invece di come l'omofobia, la transfobia o comunque vogliamo chiamarla (non sapendo perché quel ragazzo indossava abiti femminili), crea legami tra gli uomini nello sputare merda su altre persone? Ci sono molti modi in cui ci viene insegnato qual è il nostro genere appropriato, e quando qualcunx si sente minacciato da un'identità o da un'espressione di genere, allora possiamo scommettere che lì risiede la chiave per la nostra lotta.

Il genere viene usato contro di noi, ma possiamo usarlo anche per liberare noi stessi e liberarci a vicenda. Se cominciamo a minare le regole e i vincoli del genere, possiamo anche più combattere con più efficacia il patriarcato e il dominio. Scrivendo questo, spero di piantare i semi della ribellione di genere, della solidarietà e della libertà di genere.

Ecco un termine che forse non avete mai incrociato: autodeterminazione di genere. Autodeterminazione significa la libertà di ogni persona o comunità di determinare per sé stessa il modo in cui vuole vivere e le decisioni che riguardano la propria vita. Nel contesto di una lotta per l'autodeterminazione di genere, significa

rispettare il diritto di ogni persona a fare le proprie scelte riguardo al proprio corpo, alla propria identità, ai propri linguaggi e al modo di esprimere il proprio genere... Significa impegnarsi a costruire un mondo in cui ogni persona sia in grado di esprimere e vivere il genere e i corpi in modi che siano liberatori, intensi e riconcilianti... E' nostro compito sfidare i numerosi ostacoli

che impediscono alle persone di prendere quelle scelte per proprio conto.

- Michelle O'Brien -

Quindi in quale senso non abbiamo autodeterminazione di genere? Per alcune persone è assurdamente ovvio, ma per altre persone forse non è così ovvio. Non sei completamente liberx di determinare cosa fai con il tuo corpo o cosa gli accade? Non sei liberx di determinare la tua identità e presentazione di genere?

I generi accettabili in questa società sono uomo o ragazzo e donna o ragazza. Per la maggior parte di noi, un professionista medico determina il nostro sesso nel momento in cui nasciamo. Se i nostri genitali sono ambigui, saranno loro a determinare ulteriormente chi siamo e modificheranno i nostri corpi, senza il nostro permesso, in modo che rientrino nella categoria maschile o femminile. Poi la maggior parte di noi dovrà indossare vestiti rosa o azzurri e ovviamente moltx di noi sanno che saremo trattatx in maniera differente a seconda che sia stato deciso che siamo maschi o femmine. Viene spesso deciso per noi cosa indosseremo, a cosa giocheremo, quali giocattoli sono adatti a noi, quali dovrebbero essere i nostri interessi, quali abilità siamo incoraggiatx ad avere, ecc. Non solo su queste cose ci viene fatta pressione, ma potremmo anche venire punitx in un modo o nell'altro se non ci adeguiamo accuratamente e in maniera accettabile alle categorie del maschile o del

femminile. Se è stato deciso che siamo maschi, ma non siamo abbastanza mascholini, allora verremo chiamati femminucce, froci, fighette, ecc. Se è stato deciso che siamo femmine, ma non siamo abbastanza femminili, allora verremo chiamate lesbiche, troie, o non troveremo mai un fidanzato/marito (e quindi non valiamo niente). Tutto intorno a noi ci costringe ad adeguarci alla categoria maschile o femminile e ci insegna come dobbiamo rientrarci; dobbiamo soddisfare alcuni requisiti a partire dai nostri corpi e che comprendono la nostra sessualità, il modo in cui agiamo, il modo in cui ci presentiamo, e quello che valutiamo importante. Ci viene fatto credere che esistano concetti come quelli di vero uomo e vera donna, e che noi dobbiamo essere l'uno o l'altra. Siamo praticamente intrappolatx dal genere, anche se possiamo avere qualche margine di libertà, ma se non ci comportiamo in maniera appropriata c'è pieno di guardie carcerarie che cercano di rimetterci al nostro posto. Quanto abbiamo scelto davvero la sistemazione o il posto in cui ci troviamo all'interno di questo sistema? Che aspetto avrebbe il genere se fossimo liberx di autodeterminarlo?

Se siamo d'accordo che siamo socializzatx per rientrare in una delle due caselline di genere, e ci veniamo fattx rientrare anche a forza, allora forse saremo d'accordo sul fatto che per molti versi non abbiamo scelta.

E' questo l'ordine naturale delle cose oppure il potere gioca un ruolo nella

divisione tra i generi? Pensate al perché il razzismo/suprematismo bianco esiste e a come viene rafforzata in diversi modi la divisione tra persone bianche e altre “razze”. Questo non per dire che il suprematismo bianco e il patriarcato funzionino allo stesso modo, ma paragonarli può aiutarci a comprendere come siano basati sul potere e come si interconnettano.

Genere e potere

Quello che sostengo è che il potere abbia molto a che fare con i motivi per cui queste divisioni sociali esistono e vengono mantenute. Nel caso del genere, sono gli uomini in genere a beneficiare di questa divisione sociale. Agli uomini viene dato più spazio, più privilegio e più valore. Un uomo deve essere maschile per scalare la gerarchia. Un tratto maschile fondamentale che sostiene il patriarcato è l'autorità. La maschilità non implica necessariamente l'autorità, ma l'autorità è un tratto maschile fortemente valorizzato. Il patriarcato permette e incoraggia gli uomini in generale a controllare le cose che sono considerate deboli o più in basso nella gerarchia. Alcuni uomini usano perfino il modello della mascolinità patriarcale contro altri, accusandoli di non essere abbastanza uomini (per es. con gli insulti che coinvolgono l'omosessualità o l'effeminatezza), il che è un altro esempio di come la dicotomia di genere sia basata sul potere.

Essere la persona che mantiene la famiglia con il lavoro è stato conside-

rato il ruolo adatto all'uomo, ma le difficoltà economiche dovute al razzismo e al capitalismo hanno causato situazioni in molte famiglie di colore e famiglie povere in cui gli uomini non riuscivano a guadagnare a sufficienza. Il patriarcato (e gli uomini bianchi che ne erano complici) ha costretto molti uomini neri, e anche donne nere, a difendere la maschilità degli uomini neri nel contesto del razzismo patriarcale, che rafforza la divisione tra uomini e donne. In *Killing race, bell hooks* scriveva: “Dal momento che la maggior parte degli uomini neri (insieme alle donne e ai/le bambinx) sono socializzati per equiparare la maschilità alla giustizia, la nostra prima rivendicazione dev'essere il riconoscimento individuale e collettivo che la giustizia e l'integrità della razza devono essere definite dal livello di libertà di autodeterminazione che hanno i maschi e le femmine neri... [La giustizia] può emergere solo a condizione che i maschi bianchi rifiutino di giocare al gioco – rifiutino le definizioni patriarcali di mascolinità”. Alcune autrici nere hanno detto che a causa del bisogno degli uomini di difendere la loro mascolinità, la lotta per la liberazione della loro razza o classe è una priorità rispetto alla lotta per la liberazione delle donne (che, essendo deleteria per una lotta contro il razzismo e confermando il patriarcato, va a doppio vantaggio degli uomini bianchi).

Dovendo già scontrarsi con gli standard patriarcali all'interno dei loro gruppi etnici, le donne di colore vivono anche in diversi gradi l'esperienza

di venire esoticizzate, sessualizzate, oppure disumanizzate e trattate come proprietà anche dalle persone bianche. E' esperienza di molte donne che ci venga insegnato che la femminilità ideale è la femminilità bianca economicamente privilegiata. Pensiamo alle immagini delle donne sui media e a chi viene preferita e chi no. Pensiamo a come avere soldi e tempo influenzi la possibilità di una donna di performare in maniera appropriata la propria femminilità.

Sostanzialmente il patriarcato significa governo degli uomini. Funziona in maniera astratta e sistematica così come in maniera tangibile tra individui. Riguarda la discriminazione e soprattutto il controllo e la svalutazione. Si manifesta come sopruso, violenza contro le donne, mancanza di rispetto, controllo della sessualità e dei corpi delle donne, oggettificazione e standard di bellezza, svalutazione dei contributi, delle opinioni e dei punti di vista delle donne, ecc. Molte femministe hanno semplicemente sostenuto che le donne sono oppresse e gli uomini sono gli oppressori.

Ovviamente la realtà è più complessa di così. Sono certamente gli uomini (bianchi etero abili ricchi) che hanno il controllo, ma alcune donne, persone queer, persone di colore e altre minoranze stanno guadagnando accesso ad alcuni dei privilegi in maniera maggiore di quanto mai successo prima. Devono accettare il sistema per farne parte? Devono dominare altre persone per ottenere e mantenere quella

posizione? Il sistema da cui stanno traendo privilegi è basato sullo sfruttamento, l'avidità, la competizione, l'imperialismo e una gerarchia di divisioni sociali. Questo sistema può funzionare meglio permettendo a un piccolo numero di persone di accedere a parte del benessere e del potere dell'élite (e a un numero maggiore a livelli minori di benessere). Il motivo è che la (spesso falsa) promessa/possibilità di benessere e potere, o almeno di una vita più confortevole (così come, dall'altro lato della medaglia, la realtà di dover lavorare costantemente e lottare per la mera sopravvivenza) trattiene le persone dal resistere e combattere i sistemi di potere e ciò che li sostiene. Inoltre, la scarsità di benessere e potere fa sentire minacciate le persone che hanno qualche privilegio, facendo sì che esse si tengano stretto il potere che hanno e mantengano in piedi quelle gerarchie sociali. Il capitalismo, il suprematismo bianco e il patriarcato, con il dominio come base, lavorano in stretta correlazione.

A causa della complessità con cui funziona il patriarcato, dobbiamo considerarlo non soltanto come il governo degli uomini ma anche come il governo di coloro che cospirano e praticano quello che è un valore della mascolinità patriarcale: l'autoritarismo. O forse dovremmo usare il termine 'patriarcato' soltanto quando stiamo parlando del governo degli uomini, e dovremmo usare il termine 'oppressione di genere' in altri casi (relativi al genere). Gli uomini non sono gli unici che traggono vantag-

gio dall'oppressione di genere. Gli uomini e le donne eterosessuali traggono privilegi dall'oppressione delle persone queer. Le persone che si adattano meglio nelle proprie rispettive categorie di genere traggono privilegio dall'oppressione delle persone che non possono rientrare in quelle categorie.

Ritengo che le divisioni di genere siano, per la maggior parte, create all'interno del contesto del potere e che il confine disegnato tra uomini e donne sia un inganno. Non sto dicendo che non ci sia differenza tra uomini e donne, ma che il genere è più uno spettro che una dicotomia.

Forse la metafora del confine può essere utile. Pensando al confine tra Stati Uniti e Messico, dal quale vivo a distanza di circa 200 miglia, vediamo che questo, come molti altri confini nazionali, è creato dagli uomini, solo per mantenere una differenza concettuale tra luoghi e persone. Ci sono differenze geografiche, persone e culture differenti, ma i confini suggeriscono che vi sia una qualche differenza assoluta tra chi è da un lato e chi è dall'altro. Questo ha anche l'effetto di rendere invisibili quelle persone, native e non, che vivono lungo il confine. Nell'interesse di chi è al potere, i confini creano una mentalità da "noi contro di loro", mentre la realtà delle nostre differenze al di fuori delle relazioni di potere è di poco conto.

Anche se credete che vi sia una qualche differenza biologica o essenziale tra uomini e donne che è alla base

delle diversissime idee di cosa siano un "vero uomo" e una "vera donna", bisogna riconoscere che c'è un'ampia varietà di modi di essere donna o uomo, e che vi sono persone che non si identificano nell'una né nell'altro.

L'idea che vi sia un qualche aspetto essenziale di una donna che la rende differente da un uomo può essere contestato in molti modi da un'enorme varietà di esperienze dell'essere donna. La femminilità varia secondo la razza, la classe, l'età, la sessualità, l'abilità, la corporatura e altro. Si può nominare una cosa che tutte le donne (e nessunx altrx) condividono? Se sì, questo cancella l'esperienza di qualcuna (qualcuna che è intersessuale o transgender, per esempio)? L'essentialismo, l'idea che vi siano differenze essenziali tra due gruppi, è un concetto problematico. E' stato usato contro alcune razze non bianche per perseguire idee eugenetiche – per esempio la convinzione che le persone di colore avessero tendenze criminali o minore intelligenza e che quindi meritassero la sterilizzazione forzata. E ovviamente erano le donne, e non gli uomini, che tendevano ad essere sterilizzate. Diverse persone hanno criticato l'essentialismo di genere e i modelli di femminilità basati sul privilegio di razza o di classe, come nel caso del femminismo bianco. "...il modello gerarchico di relazioni di razza e sesso già consolidato nella società americana ha semplicemente assunto una forma differente con il "femminismo": la forma di donne bianche che scrivono libri che affermano di riguardare l'esperienza delle

donne americane quando in realtà si concentrano soltanto sull'esperienza delle donne bianche...”, ha scritto bell hooks in *Ain't I a Woman*.

Non mi interessa discutere della natura umana, ma piuttosto inserire le idee sulla differenza nel contesto del potere, e portare in primo piano le realtà di vita che sono marginalizzate o rese invisibili.

Generalizzare è facile ed è ancora più facile pensare in termini di categorie semplici. E' più facile giustificare le divisioni sociali e l'oppressione, ma gli umani sono molto più complessi di così. Come mai le persone che trascendono le categorie di genere sono così una minaccia (e quindi un target di violenza e molestie)? E' perché l'azione di non conformarsi abbastanza agli standard patriarcali di genere mette i bastoni tra le ruote ai sistemi di controllo e di dominio? Il genere è socialmente costruito sulla base dell'idea che si possa dividerlo semplicemente in due categorie, e mostrare che invece è qualcosa di diverso significa minare ciò su cui si basa l'oppressione di genere.

Un buon esempio di come il genere sia un costrutto sociale è il caso dei peli del corpo. Pensiamo alla reazione delle persone di fronte a una donna con i peli sotto le ascelle (o con un po' di barba). In qualche modo lei è una minaccia, o è solo “poco igienica” - anche se i peli crescono lì naturalmente. Non è interessante che il nostro concetto del corpo femminile sia di un corpo che è depilato? Possiamo concluderne che quest'idea del genere

non è basata su qualche concezione reale, naturale, biologica di una differenza di genere, ma piuttosto su un dominio patriarcale e capitalista. (Sì, le donne tendono ad avere meno peli degli uomini, ma alcune donne sono più pelose di alcuni uomini).

Dobbiamo tenere in considerazione come le divisioni di genere hanno preso forma storicamente all'interno di relazioni di potere. Una prospettiva interessante del concetto di genere è la teoria di Butch Lee e Red Rover sulle connessioni tra capitalismo, razza e genere da *Night Vision*:

Se si comprende che la razza è stata costruita politicamente dal capitalismo per portare avanti i ruoli di classe, allora è soltanto un altro gradino vedere che lo stesso accade per il genere. La mentalità capitalista radicata per cui queste cose sono in qualche modo determinate naturalmente, fissate biologicamente, è difficile da smantellare... queste differenze fisiche secondarie sono soltanto un punto di riferimento per la vasta sovrastruttura della razza che è stata creata dal capitalismo mondiale... Quando il capitalismo europeo ha ridato forma al genere sotto il suo governo, ha fatto lo stesso con la classe e la razza. Le donne bianche dovevano essere innaturalmente “femminili” - questo significava più deboli, delicate, dipendenti, pallide come un lenzuolo, costrette in casa, a pren-

dersi cura degli uomini, pronte ad appagare in modo sensuale il dominio maschile. Solo le donne delle classi superiori e delle classi medie, la Signora e la Casalinga, potevano diventare davvero queste donne artificiali, ovviamente. Per definizione, le donne colonizzate e delle classi più povere erano escluse, erano in difetto di genere, potremmo dire. La razza è diventata genere; perché la creazione della razza bianca implicava il disfare le donne per adattare all'essere "bianche". Il capitalismo europeo ha rifatto artificialmente le sue donne come fisicamente più deboli, dedite alla casa e dipendenti.

Butch Lee e Red Rover sostengono anche, nello stesso libro, che il capitalismo è cominciato con i processi alle streghe – il genocidio delle donne e l'accumulazione statale delle loro proprietà. Activistx, organizzatrici/tori, teoriche/i e simili possono continuare a girare intorno per determinare quale oppressione è arrivata per prima, cosa l'ha creata, cosa è importante combattere, ecc. Quelle persone che si concentrano sulla classe e/o la razza spesso lasciano ad ammuflire la discussione sull'oppressione di genere, sempre se si ricordano di nominarla. E' fondamentale vedere le interconnessioni, indipendentemente da qual'è l'oppressione su cui ci stiamo concentrando.

Libertà per tutti i generi

In questo contesto di relazioni di potere ha senso per tutti i movimenti di liberazione affrontare il sistema complesso di gerarchie. Restringendo la nostra visione al genere, come possiamo lottare per la libertà di tutti i generi?

Tutti i generi?

Siamo un movimento di femmine maschili e maschi femminili, cross-dressers, uomini e donne transessuali, intersessuatx natx nel campo anatomico tra il femminile e il maschile, persone che mischiano i generi, e molte altre persone di sesso e genere variabile. Complessivamente, estendiamo la concezione di quante modalità di esseri umani vi siano. Le nostre vite sono la prova che il sesso e il genere sono molto più complessi di quanto può determinare il rapido sguardo di un medico ai nostri genitali in sala parto, più variegati dei berretti rosa o azzurri. Siamo oppressx perché non rientriamo in quelle ristrette norme sociali. Stiamo contrattaccando.

- Leslie Feinberg *Trans Liberation* -

Quelle persone tra noi che parlano e agiscono come se ci fossero solo il maschile e il femminile dovrebbero riflettere sulle proprie idee e ampliare il proprio punto di vista. C'è una varietà di modi di identificarsi, performare

ed esprimere il genere. Se ci basiamo sulle esperienze reali delle persone, anziché sulla classificazione scientifica o sul pensiero patriarcale, il genere è più fluido che binario.

Negare la fluidità del genere significa negare le esperienze di molte persone. E' comune anche, negli ambienti in cui la non-conformità o la variabilità di genere sono marginalizzate o invisibili, supporre che queste cose provengano da un privilegio di razza o di classe, il che significa ancora una volta negare le esperienze di molte persone e marginalizzarle ulteriormente.

Il genere è anche associato intimamente alla sessualità. Che una persona appaia e agisca, o meno, secondo gli standard della nostra società rispetto al genere, la libertà di fare quello che vogliamo e di non fare quello che vogliamo con i nostri corpi e il nostro amore è sottoposta a varie restrizioni. Per questo l'autodeterminazione di genere deve includere anche la libertà di una sessualità consenziente tra persone di tutti i generi.

Pensiamo all'oppressione che deve affrontare una persona che non si identifica o non performa il genere che le altre persone si aspettano da lei (perché c'è questa aspettativa?). Prendiamo in considerazione la sicurezza di una persona che è transessuale, transgender, genderqueer o qualunque altra identità gender-variant. Se una persona desidera o ha bisogno di vivere nel "genere opposto" da quello in cui è nata, il suo essere in grado di "pas-

sare" per quel genere può determinare la sua sopravvivenza (in termini di possibile violenza o mancanza di un lavoro decente, o entrambi). Emi Koyama ha scritto, nel "Manifesto Transfemminista", "siccome le nostre identità sono costruite all'interno del sistema sociale in cui siamo nate, si potrebbe a questo punto affermare che la discontinuità tra l'identità di genere di una persona e il suo sesso biologico sia problematica solo nel momento in cui la società stessa mantiene attivamente una dicotomia del sistema di genere. Se il genere di una persona fosse un fattore insignificante a livello sociale, il bisogno delle soggettività trans di modificare i propri corpi per essere conformi al binarismo dei generi potrebbe diminuire, anche se non scomparirebbe del tutto". Le persone transessuali e transgender spesso richiedono i servizi della comunità medica allo scopo di poter "passare" (il termine "passare" descrive il fatto che una persona transgender venga accettata per il genere che preferisce. Il termine si riferisce primariamente all'accettazione da parte di persone che non conosce, o che non sanno che quella persona è transgender). Tuttavia, in maniera simile a come essere omosessuali era/è considerato un disturbo, spesso alle persone gender-variant viene detto di avere una "di-sforia di genere" o un "disturbo di identità di genere" sulla base di concetti di cosa è "normale" e cosa è "anormale". Il sistema medico è anche quello che per primo determina il nostro genere.

Oppressione di genere istituzionalizzata

E' importante considerare come il sistema medico sia un'istituzione dell'oppressione di genere. C'è una storia dello sviluppo patriarcale eteronormativo della medicina occidentale. La mancanza di rispetto per le donne e le loro scelte, la mancanza di ricerche non sessiste sulla salute delle donne, la negazione di esperienze femminili come la sindrome premestruale, la mancanza di rispetto per le persone queer (fino ad arrivare a considerarle pazze o malate), la mancanza di un'adeguata ricerca sull'AIDS e di medicine dai costi abbordabili, la mancanza di rispetto per le persone intersex, la mutilazione non consensuale della maggior parte delle persone intersex, la circoncidizione della maggior parte dei ragazzi senza consenso, le rigide regole su come le madri dovrebbero partorire, gli alti costi per l'aborto, i contraccettivi rischiosi e dannosi per la salute, la mancanza di educazione adeguata sull'HPV e il suo rischio di cancro alla cervice, la mancanza di rispetto per le

persone transessuali e altre persone gender-variant (eccetera, eccetera, eccetera)... per non parlare del fatto che essere poverx o dalla pelle scura peggiora la mancanza di rispetto e di accesso alla salute da parte del sistema medico. Questo è un esempio di oppressione di genere istituzionalizzata.

L'oppressione di genere istituzionalizzata può riguardare anche una cosa semplice come l'andare in bagno. Molti di noi non devono nemmeno pensarci. O forse ci torna in mente come l'*equal rights act*¹ è stato messo in discussione perché c'era chi diceva che alla fine uomini e donne avrebbero dovuto condividere gli stessi bagni pubblici. E che dire di quelle persone che evitano di andare in un bagno pubblico perché non sanno se per loro è sicuro? Molte persone transessuali, transgender e gender-variant possono non essere in grado di "passare" secondo un genere appropriato abbastanza per sentire di poter utilizzare il bagno di un genere o dell'altro. La reazione delle altre persone può variare dalla violenza fisica a un'espressione stranita sul volto, ma si può anche venire licenziatx, o per-

1. Detto anche Equal Rights Amendment (ERA): si tratta di un emendamento della Costituzione che aveva lo scopo di garantire uguali diritti ai cittadini indipendentemente dal sesso, pensato in particolare per eliminare le disparità di salario tra donne e uomini nell'ambito lavorativo.

2. Negli Stati Uniti vi è un acceso dibattito pubblico e legislativo sulla questione dei bagni pubblici, specialmente per quanto riguarda i diritti delle persone trans, che chiedono di accedere ai bagni corrispondenti alla propria identità di genere. Nei diversi stati degli Usa, ma anche in Canada, vi sono apposite legislazioni che definiscono rigide regole per l'accesso ai bagni pubblici e la cui violazione è un reato penale. Di recente, inoltre, Trump ha revocato l'ordinanza che Obama aveva inviato alle scuole pubbliche degli Stati Uniti di permettere agli/le studenti/esse transgender di utilizzare i bagni corrispondenti alla loro identità di genere.

fino arrestatx, se si entra nel bagno “sbagliato”². In un resoconto sulla questione dei bagni nel sito web del Transgender Law Center si legge: “I bagni rafforzano l’attuale sistema di genere. I bagni sono un richiamo quotidiano strutturale al fatto che dobbiamo sapere in ogni momento se ci identifichiamo come femmine o maschi. Maschio o femmina, queste sono le uniche scelte che abbiamo. Perché dobbiamo dividere artificialmente l’enorme diversità di genere in due gruppi? Perché è così importante che facciamo i nostri bisogni soltanto con quelle persone che sono state ammassate nel nostro stesso gruppo?”.

E se sei una persona gender-variant e devi andare in carcere? Pensate alle perquisizioni corporali, ai soprusi, all’assistenza medica inadeguata, alle violenze verbali e fisiche... E che dire della ricerca di un impiego?

Praticamente ogni istituzione sociale si fonda sul presupposto che le persone possono e devono rientrare adeguatamente nelle loro categorie di genere. Questa non è libertà.

Autodeterminazione di genere

“La continua oppressione delle donne dimostra solo che in ogni binarismo ci sarà chi sta sopra e chi sta sotto. La lotta per l’uguaglianza di diritti deve includere la lotta per smantellare il binarismo”.

- “Gender Outlaw”

“Quando diciamo che lottiamo contro il patriarcato, non è sempre chiaro a tuttx noi che questo significa lottare contro ogni gerarchia, ogni leadership, ogni governo, e con l’idea stessa di autorità”.

— Peggy Kornegger, “Anarchism: the Feminist Connection”

Possiamo essere imprigioniatx dal genere, ma possiamo anche usare il genere per liberare noi stessx e liberarci gli uni con le altre. Dovremmo smascherare come falsa la rigida e severa divisione tra due generi mutualmente escludenti, e analizzare come questa venga utilizzata contro le persone. Questa divisione sociale dei generi, la dicotomia di genere, è ciò su cui si basano il patriarcato, l’omofobia e la transfobia.

Dovremmo distruggere la dicotomia di genere, sbarazzarci del genere? In un saggio intitolato “Politicizzando il genere: verso una politica di genere rivoluzionaria”³, l’autrice, Carolyn, scrive:

“Molte persone anti-autoritarie potrebbero avere la tentazione di “distruggere il genere” o “distruggere i ruoli di genere”. Questo può sembrare logico ad alcunx. Ma io credo che anche questo porti a una forma diversa di autoritarismo... una rivoluzione del genere sarà significativa solo se rafforza ogni persona in

3. In questa stessa raccolta, pag. 26-33

maniera sostanziale... Il genere dev'essere liberato, ma tuttx dobbiamo avere voce in capitolo su cosa questo significa, non da una teoria astratta predeterminata, ma come sintesi delle esperienze delle persone reali. Da questa prospettiva credo vedremo che molte persone trovano che per loro i ruoli di genere sono liberatori, mentre altre si vivono una seria oppressione attraverso questi ruoli. Qualunque strategia per la liberazione deve mantenere l'integrità di tutte le nostre esperienze ed essere disposta a discutere di come diverse comunità possono accettare bisogni divergenti e antagonisti senza creare un'atmosfera di silenzio punitivo e di violenza reale."

La lotta per l'autodeterminazione di genere deve includere lo smantellamento della dicotomia di genere – ma non al punto che le identità di genere siano rimpiazzate dall'androginia o dall'assenza di genere, o che le identità di genere vengano proibite, né che le persone che si conformano ai modi accettati di essere maschi o femmine vengano guardate dall'alto in basso. Smantellare la dicotomia di genere è il processo con cui si analizza la divisione sociale dei generi in quanto basata sulle relazioni di potere, si combatte quel potere, si accetta una varietà di modi di esprimersi e di performare il genere, si destabilizzano le idee del "vero uomo" e della "vera donna", si

rispettano le decisioni delle persone su come si identificano e su quale linguaggio utilizzano rispetto alla propria identità (pronomi, definizioni, ecc.). Quello che ognunx di noi può fare dipende dalla propria posizione nella gerarchia di genere. Affrontare il nostro privilegio dove l'abbiamo, ascoltare le altre persone, superare i pregiudizi, scontrarsi con il dominio, affrontare i limiti che ci sono stati imposti, essere sleali al patriarcato e cercare di trovare le nostre identità con la visione di un mondo senza la coercizione della dicotomia di genere e del patriarcato. Le persone tra noi che sono soggiogate dall'oppressione di genere hanno bisogno di essere solidali le une con le altre. Le persone che traggono privilegi dall'oppressione di genere hanno bisogno di vedere dove anche loro stesse sono represses da parte delle aspettative patriarcali e dalla mancanza di scelte riguardo al modo in cui ci si esprime. Dobbiamo cercare quelle cose che minacciano la struttura patriarcale di potere e usare quelle cose contro di essa. Dobbiamo unirci contro la mascolinità patriarcale. E' necessario minare l'accesso incondizionato degli uomini al privilegio e al controllo.

Dobbiamo vedere le interconnessioni delle oppressioni e fare in modo che il nostro obiettivo sia la liberazione totale. Michelle O'Brien ha scritto in un articolo intitolato *"Gender Skirmishes on the Edges; Notes on gender identity, self-determination and anticolonial struggle"*:

Una politica rivoluzionaria di autodeterminazione deve riguardare anche il riconoscere e mettere in discussione i sistemi del capitalismo suprematista bianco e il neocolonialismo. L'autodeterminazione non riguarda soltanto le scelte individuali – riguarda le comunità, le classi e le nazioni che prendono il controllo del destino di un individuo stringendolo nella morsa del dominio del capitale, della violenza di stato e della colonizzazione. Una politica di genere davvero radicale deve combattere tutte le strutture di dominio, poiché esse sono profondamente interconnesse attraverso la superficie delle nostre vite e da una parte all'altra di questo pianeta.

Dobbiamo affrontare e combattere l'oppressione di genere istituzionalizzata. Alcune persone troveranno necessario pensarvi in termini di riforma, mentre altre cercheranno soluzioni e giustizia attraverso l'azione diretta. Dobbiamo affrontare sia i nostri stessi atteggiamenti e azioni, quelli che avvengono all'interno della nostra comunità, sia l'oppressione di genere su larga scala.

L'autodeterminazione è una libertà che alla fine pretende che non siamo più governati dallo Stato né da chiunque altro. Lo Stato, incarnando il dominio, cerca di controllare i nostri corpi e le nostre vite. Nessuna autorità può dirci chi siamo, e nessun può a

buon diritto controllare i nostri corpi. Non possiamo dire semplicemente che lottare contro il patriarcato è lottare per la libertà di più di metà della popolazione. Sappiamo che non è stato e non è l'obiettivo di tutte le femministe liberare tutte le donne; che il razzismo e il classismo hanno permeato buona parte del movimento femminista mainstream. Tuttavia, quelle di noi che sono femministe sanno che il movimento femminista è stato criticato come razzista più di quanto i movimenti contro la classe o la razza siano stati criticati come sessisti. Sappiamo anche che molte femministe (in particolare le femministe anarchiche) hanno lottato e ancora lottano per la libertà da ogni forma di oppressione.

La mia visione è di un femminismo che è anarchico, non solo nel senso che l'obiettivo non è l'"uguaglianza" con gli uomini all'interno di un sistema basato sul dominio, ma anche nel senso che mettiamo in discussione le basi su cui il potere modella i ruoli e le divisioni di genere.

Non ha senso che l'autodeterminazione di genere e la libertà dal patriarcato vengano così facilmente escluse dalle discussioni sul potere e rese assenti dai movimenti di liberazione. Finché non viene affrontato il patriarcato, il dominio sarà un valore centrale nella nostra società, le persone saranno oppresse in base al loro genere o alla loro sessualità, e la libertà non è possibile.

L'oppressione di genere è un'oppressione incredibilmente antica. E' probabile che la riluttanza

delle persone ad affrontarla su ampia scala sia dovuta al fatto che intimidisce molto. Come possiamo cambiare atteggiamenti così radicati, il modo in cui ci è stato insegnato a pensare e agire? Un'altra dimensione difficile di questo problema è che per moltx di noi

l'oppressione di genere è un'esperienza molto personale. Come possiamo rafforzare noi stessi e chiunque altrx per lottare contro l'oppressione di genere? Si tratta di questioni sulle quali abbiamo bisogno di ragionare e parlare per creare strategie.



ULTERIORI RISORSE:

- "Politicizing Gender: Moving toward revolutionary gender politics" by Carolyn: www.spunk.org/library/pubs/lr/sp001714/gender.html
- "Gender Skirmishes on the Edges; Notes on gender identity, self-determination and anticolonial struggle" by Michelle O'Brien: www.deadletters.biz/skirmishes.html
- "Intersex and Trans Demands" www.geocities.com/gainesvilleavengers/intersextransdemands.htm
- "My Gender Workbook" by Kate Bornstein
- "TransLiberation" by Leslie Feinberg
- "Transfeminist Manifesto" by Emi Koyama www.transfeminism.org/pdf/tf-manifesto.pdf
- "Politics of Safety in Women-Only Spaces: An Opening Statement for the Dialogue" www.eminism.org/readings/bitch-mwmf.html
- Trans/Gender Variant in Prison Committee (webpage) www.prisons.org/TIP.htm
- Sylvia Rivera Law Project (webpage) www.srlp.org/ (check out the issues section)
- Intersex Society of North America (webpage) www.isna.org/
- "The Will to Change" by bell hooks
- "Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity" by Bruce Bagemihl

Postfazione

Questa raccolta di testi transfemministi vuole essere un punto di partenza per lanciare una serie di riflessioni che emergono dall'intrecciarsi tra esperienza trans e femminismo. Potremmo definire il *transfemminismo* (ma vi è anche chi preferisce scriverlo con due parole separate: trans femminismo) come una corrente del femminismo prodotta dalle persone trans, sulla base della constatazione che le nostre esperienze dell'identità, dei ruoli di genere e del sessismo possono essere contributi importanti e gettare nuova luce sulle questioni che da sempre interessano la lotta all'etero-patriarcato.

Proprio come le donne non bianche, con le diverse espressioni del femminismo non occidentale (femminismo nero, chicano, postcoloniale ecc.) hanno contribuito ad arricchire il femminismo con le loro analisi di come si intrecciano i meccanismi del genere, la costruzione della "razza" e la condizione socio-economica, smascherando la presunta universalità del femminismo (bianco borghese), oggi il transfemminismo pone nuove sfide ad alcuni degli assunti di base del femminismo, costringendo ancora una volta quest'ultimo a fare i conti con le voci che erano finora rimaste marginalizzate dalla narrazione dominante.

Il femminismo intersezionale ha sollevato diversi interrogativi: "donna" è una categoria analitica sufficiente ad abbracciare l'esperienza delle soggettività che si vivono oppresse e legate al

patriarcato e al sessismo ma non solo? Su quali caratteristiche si costruisce il contenuto di questa categoria? Vi è il rischio che riproponga un modello essenziale e universale che esclude alcune delle persone di cui vorrebbe esprimere le esperienze? Allo stesso modo è stata aperta la discussione sul concetto di "differenza" sessuale, al singolare, che aveva espresso la differenza tra uomini e donne, riconoscendone il limite in favore di una presa in carico delle multiple "differenze", al plurale, che caratterizzano le persone secondo diversi assi interconnessi. Questo femminismo intersezionale ha posto le basi per le teorie e le pratiche transfemministe fin dagli anni '90.

Tra le precorritrici e i precursori del transfemminismo possiamo citare Angela Douglas, Sylvia Rivera, Lou Sullivan, Sandy Stone, Carol Riddell. Anche se già dalla fine degli anni '90 il termine veniva utilizzato da varie autrici e autori, tra cui Patrick Califia e Jessica Xavier, è stata la pubblicazione del "Manifesto Transfemminista" di Emi Koyama nel 2001 a dargli una diffusione più ampia. Il lavoro sull'intersezionalità fra questione trans, intersessualità, disabilità e sopravvivenza alle violenze sessuali portato avanti da Emi Koyama e Diana Courvant è stato fondamentale per lo sviluppo del transfemminismo.

La prima antologia di testi transfemministi, "*Trans/Forming Feminisms: Trans/feminist Voices Speak Out*" di Krista Scott-Dixon, è stata pubblicata

nel 2006, un anno prima dell'influente libro di Julia Serano *"Whipping Girl: A Transsexual Woman on Sexism and the Scapegoating of Femininity"*. Fuori dagli Stati Uniti, testi transfemministi importanti includono il lavoro di Ray Tanaka sull'intersezione tra questioni trans e femministe nell'attivismo contro la violenza domestica in Giappone, con *"Toransujendā feminizumu"* ("Femminismo transgender" 2006); il libro di Miriam Solá e Elena Urko *"Transfeminismos: Epistemes, fricciones y flujos"* (2013), e quello di Jaqueline Gomes de Jesus et al., *"Transfeminismo: Teorias e práticas"* (2014).

Nel contesto spagnolo e latino-americano il transfemminismo, oltre a costituire un corpus teorico, viene anche comunemente associato alla scena artistica delle performance post-porno, al movimento delle occupazioni, ai movimenti antagonisti e all'attivismo contro le frontiere; in alcuni contesti viene compreso e considerato un sinonimo o un successore dell'attivismo e della teoria queer di stampo anglofono.

La maggior parte dei testi transfemministi finora pubblicati provengono, tuttavia, ancora una volta dal contesto anglo-americano. Anche gli scritti tradotti in questa fanzine sono originati da quei territori, e questo è sicuramente un limite. Lo stesso quadro storico concettuale con cui questi testi interpretano le diverse "ondate" del femminismo, gli attacchi perpetrati da una corrente del femminismo radicale verso la comunità trans (il cosiddetto "TERF": trans-excludent radical feminism), la storia dei suoi sviluppi, fa

riferimento al contesto statunitense. Considerata l'influenza che gli avvenimenti di quel territorio hanno avuto sullo sviluppo del femminismo nel resto del mondo, rimane una storia importante da conoscere e può essere un inizio, ma sarebbe certamente il caso di produrre riflessioni analoghe rispetto a quanto accade ed è accaduto in contesti più vicini a noi.

Vi è da dire che, in effetti, il transfemminismo è nato anche dall'esigenza di rispondere al rifiuto e all'esclusione operati dagli anni '70, proprio negli Stati Uniti, dalla corrente TERF nei confronti delle donne trans (ma da cui il contesto italiano non è immune). La produzione transfemminista, almeno all'inizio, si focalizza molto nel denunciare la transfobia di un certo femminismo e gli assunti erronei che ne stanno alla base, rivendicando il proprio spazio all'interno del movimento. Se le persone trans hanno sempre preso parte al movimento femminista, oggi più che mai queste correnti transfobiche sono estremamente minoritarie: tra femministe, lesbiche e persone trans vi è più spesso una forte alleanza, e le persone trans sono benvenute all'interno degli spazi femministi e lesbici. C'è tuttavia ancora molto lavoro da fare, in Italia più che in altri paesi, in quanto vi sono ancora tutta una serie di gruppi e spazi femministi che, lungi dall'essere transfobici, semplicemente nemmeno prendono in considerazione le persone trans e si interrogano sulla loro inclusione, perpetrando una tradizione di ignoranza e rafforzando la loro invisibilità.

Dall'altro lato, forse anche per sottolineare la propria solidarietà verso le persone trans e la presa di distanza dai femminismi transfobici, sempre più gruppi femministi si stanno appropriando dell'etichetta di "transfemminismo" per indicare che il loro gruppo femminista è includente verso le persone trans. Questo è a mio parere problematico laddove questi gruppi sono composti prevalentemente, o unicamente, da persone cisgender. Seppur l'intenzione di fondo è benevola, vi è il forte rischio di sovradeterminare ancora una volta la voce delle persone trans, specialmente allorché questi gruppi "transfemministi" si esprimono proprio rispetto alla questione transgender. E' il caso per esempio di Helen Hester e del collettivo Laboria Cuboniks, che si definisce "transfemminista" pur non avendo tra le sue fila (almeno non dichiaratamente) alcuna persona trans, e che nel testo "Xenofemminismo" propone una visione tecno-materialista dettando con toni piuttosto arroganti qual è la politica che le persone trans dovrebbero portare avanti (non esimendosi da alcune critiche). Decisamente non è questo il "transfemminismo" di cui avevamo bisogno, questa non è altro che l'ennesima riappropriazione dei nostri termini, che mira a promuovere una particolare visione del mondo che non parte dal nostro vissuto e che non è certo condivisa da tutte le persone trans.

Ognuno dei testi presentati in questa antologia esprime la visione della sua autrice, e non deve essere considerato come rappresentativo del pensiero di

tutte le persone trans. Sembra scontato da dire, ma se nessunx mai si sognerebbe di pensare che un pensiero espresso da una persona eterosessuale o cissessuale rispecchi ciò che pensano tutte le persone che rientrano in quelle categorie, questo processo avviene nel caso a parlare siano persone appartenenti alle categorie "marcate". Le categorie marcate sono quelle che risaltano come inusuali o divergenti in paragone con categorie più comuni o regolari. Per questo si trovano ad essere al centro dell'attenzione, costantemente poste sotto esame, messe in discussione e soggette a una serie di preconcetti. Una di queste categorie è la transessualità, e uno degli effetti della discriminazione è che le persone transessuali vengono viste come una categoria omogenea e molto stereotipata, anziché riconoscere l'ampio ventaglio di differenze che intercorrono tra di loro, i loro vissuti e le loro interpretazioni, esattamente come accade tra tutte le persone.

Il Manifesto Transfemminista di Emi Koyama, nonostante i suoi molti spunti interessanti (motivo per cui ho deciso di pubblicarlo), purtroppo non agevola la messa in discussione di una visione di questo tipo. In generale non mi sono mai piaciuti i "manifesti": la definizione altisonante mi dà l'idea di una certa arroganza, e soprattutto non apprezzo i toni prescrittivi che spesso assumono, la loro pretesa di dettare una linea, di delineare una visione univoca e necessaria di una corrente di pensiero o di una nuova soggettività politica che sta nascendo e muovendo i suoi primi passi, con

l'effetto di arginarne subito le possibili diramazioni imprevedibili. Scrivere "il transfemminismo crede che...", "le transfemministe ritengono..." o "come transfemministe dobbiamo...", come fa Koyama nel suo testo, significa omettere il fatto che ogni visione è parziale e dipende da una serie di fattori tra cui il nostro posizionamento sociale, le nostre esperienze di vita, i nostri schemi culturali e altro. Mi trovo così a non concordare con alcuni passaggi ma soprattutto con il fatto che questi passaggi non vengono, dall'autrice, ricondotti al proprio stesso pensiero, bensì al pensiero di un presunto "movimento" transfemminista o al pensiero di tutte le persone che si definiscono 'transfemministe', senza che mai su queste questioni vi sia stato un esteso confronto collettivo e ancor meno ci si sia accordati su un'interpretazione condivisa.

In particolare, in un passaggio Koyama esprime una critica rispetto alle auto-narrazioni di alcune persone trans che, a suo dire, rafforzerebbero l'essenzialismo. Pur ammettendo che un certo tipo di espressioni (per es. "sentirsi una donna intrappolata in un corpo di uomo" o "sentire di avere una mente o un'anima femminile", così come in generale la definizione di "identità di genere") siano scelte e utilizzate da alcune persone trans esattamente perché descrivono al meglio il loro sentire interiore, Koyama accusa queste persone di ricorrere a questo tipo di narrazioni come strategia per ottenere una maggiore accettazione sociale ("L'attrattiva di una simile strategia è chiara, poiché le persone

in generale possono supportarci più facilmente se le convinciamo di essere vittime di un errore biologico su cui non abbiamo alcun controllo"). Trovo offensivo questo tipo di ragionamento, così come non approvo la proposta di adottare una narrazione unica per dare conto della diversità dei nostri vissuti, eliminando quelle descrizioni che "essenzializzano la nostra identità di genere", perché considerate da Koyama politicamente inaccettabili. Questo approccio si tradurrebbe nel lasciare indietro o invisibilizzare tutte quelle persone trans la cui identità si avvicina a quella "essenzialista" di donna o uomo, mettendo in primo piano le identità più fluide e genderqueer o comunque le descrizioni che non ricadono nella trappola dell'essenzialismo. Non penso che, per favorire un'interpretazione politicamente vantaggiosa della realtà, sia giusto omettere una parte di reale perché "non fa comodo" agli obiettivi della nostra lotta: in questo caso trasformeremmo la nostra analisi in un'ideologia. Riconoscersi in uno dei due generi predominanti non significa riconoscersi necessariamente in una visione in cui questi due generi sono separati rigidamente, mutualmente escludenti e ordinati gerarchicamente, e in cui non c'è spazio per altre sfumature identitarie. Come ben esprime Sally Darity nell'ultimo testo di questa antologia: "La lotta per l'autodeterminazione di genere deve includere lo smantellamento della dicotomia di genere – ma non al punto che le identità di genere siano rimpiazzate dall'androgenia o dall'assenza di

genere, o che le identità di genere vengano proibite, né che le persone che si conformano ai modi accettati di essere maschi o femmine vengano guardate dall'alto in basso. Smantellare la dicotomia di genere è il processo con cui si analizza la divisione sociale dei generi in quanto basata sulle relazioni di potere, si combatte quel potere, si accetta una varietà di modi di esprimersi e di performare il genere, si destabilizzano le idee del "vero uomo" e della "vera donna", si rispettano le decisioni delle persone su come si identificano e su quale linguaggio utilizzano rispetto alla propria identità (pronomi, definizioni, ecc.)."

Allo stesso modo non condivido altri passaggi del Manifesto di Koyama, come quello in cui esprime in maniera perentoria, riguardo agli interventi sul corpo effettuati da una parte delle persone trans, che questi interventi vengono effettuati per adeguare i nostri corpi alle nostre identità di donne o di uomini, principalmente a causa della costrizione sociale ad adottare uno dei due ruoli di genere binari e per sottrarci alla violenza e alla discriminazione transfobica. Ancora una volta, questa è un'interpretazione parziale che non rispecchia né il mio vissuto né quello di molte altre persone trans, che effettuano una transizione fisica non tanto per dare chiari segnali all'esterno della propria reale appartenenza di genere ed essere riconosciute in base a questa, quanto per la forte distonia che sentono rispetto al proprio corpo,

distonia che persevera anche nel caso in cui vi sia già il riconoscimento sociale della propria identità di genere (alcune persone, infatti, vengono già riconosciute come membri del genere prescelto prima ancora di qualunque intervento ormonale o chirurgico). Molte persone trans possono anche non riconoscersi affatto in un'identità o ruolo di genere fisso o binario e vivere comunque una distonia molto forte con il proprio corpo e decidere quindi di effettuare degli interventi ormonali e/o chirurgici. In questi casi la richiesta di intervento medico è dovuta unicamente a una necessità di benessere psico-fisico interiore e non è dettata dai requisiti che la società impone per il riconoscimento della nostra identità. Ancora una volta bisogna stare sempre in guardia dal generalizzare o imporre una visione unica dell'esperienza trans (solitamente quella che rispecchia maggiormente il proprio vissuto personale), errore che Koyama fa in più di una occasione in questo testo, ma non è certo l'unica.

Concludo con l'auspicio che questi testi siano di stimolo perché più persone trans prendano la parola e si confrontino rispetto alla loro esperienza e al rapporto con il femminismo, per sfidare i preconcetti, portare alla luce la complessità e varietà dei nostri modi di vedere, e avanzare con lo smantellamento di secolari sistemi di oppressione da cui i movimenti che attraversiamo non sono certo immuni.

QUESTA RACCOLTA DI TESTI TRANSFEMMINISTI VUOLE ESSERE UN PUNTO DI PARTENZA PER LANCIARE UNA SERIE DI RIFLESSIONI CHE EMERGONO DALL'INTRECCIARSI TRA ESPERIENZA TRANS E FEMMINISMO. POTREMMO DEFINIRE IL TRANSFEMMINISMO COME UNA CORRENTE DEL FEMMINISMO PRODOTTA DALLE PERSONE TRANS, SULLA BASE DELLA CONSTATAZIONE CHE LE NOSTRE ESPERIENZE DELL'IDENTITÀ, DEI RUOLI DI GENERE E DEL SESSISMO POSSONO ESSERE CONTRIBUTI IMPORTANTI E GETTARE NUOVA LUCE SULLE QUESTIONI CHE DA SEMPRE INTERESSANO LA LOTTA ALL'ETERO-PATRIARCATO.

PROPRIO COME LE DONNE NON BIANCHE, CON LE DIVERSE ESPRESSIONI DEL FEMMINISMO NON OCCIDENTALE (FEMMINISMO NERO, CHICANO, POSTCOLONIALE ECC.) HANNO CONTRIBUITO AD ARRICCHIRE IL FEMMINISMO CON LE LORO ANALISI DI COME SI INTRECCIANO I MECCANISMI DEL GENERE, LA COSTRUZIONE DELLA "RAZZA" E LA CONDIZIONE SOCIO ECONOMICA, SMASCHERANDO LA PRESUNTA UNIVERSALITÀ DEL FEMMINISMO (BIANCO BORGHESE), OGGI IL TRANSFEMMINISMO PONE NUOVE SFIDE AD ALCUNI DEGLI ASSUNTI DI BASE DEL FEMMINISMO, COSTRINGENDO ANCORA UNA VOLTA QUEST'ULTIMO A FARE I CONTI CON LE VOCI CHE ERANO FINORA RIMASTE MARGINALIZZATE DALLA NARRAZIONE DOMINANTE.

